



Domenica 26 luglio 2009 • Numero 30 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Inchiesta,
il disagio mentale**

a pagina 4

**2 agosto, Messa
del vescovo ausiliare**

a pagina 6

**Anno sacerdotale,
i preti si raccontano**

versetti petroniani

**Distugge e dà la vita:
il fuoco ha un che di divino**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Il Fuoco ha come proprietà il caldo-secco: quanto al caldo assomiglia all'Aria e quanto al secco assomiglia alla Terra. E poiché è più caldo che secco, il Fuoco è elemento massimamente attivo, perché il caldo è il massimo dell'attività. Tre sono le idee che visualizzano l'attività: l'energia, l'operatività e la gioia. L'energia è l'intensità dell'azione; indica la potenza e l'efficacia dell'agire. Il Fuoco ha la capacità di fondere, raffinare, purificare, che è il distruggere e dar vita insieme. E l'operatività è l'instancabilità dell'esercizio, come un'impennata sempre verso l'alto. La luce che sprigiona significa la gioia di chi ha assimilato tutto il positivo ed escluso il negativo, ma tenendolo sempre nel proprio raggio di azione. Così il Fuoco ha un che di divino, tanto che S. Antonio di Padova modella sulla sua attività i doni dello Spirito santo. Il Fuoco incendiando umilia le cose alte (timore), unisce le diverse (pietà), penetra le dure (forzezza), rischiara le oscure (scienza), dirige in alto il suo moto (consiglio), fugge il terrestre (intelletto), coinvolge nella propria operazione ogni cosa (sapienza), come in una continua offerta. Direi che il Fuoco **fondendo unisce ogni cosa oblativamente**.



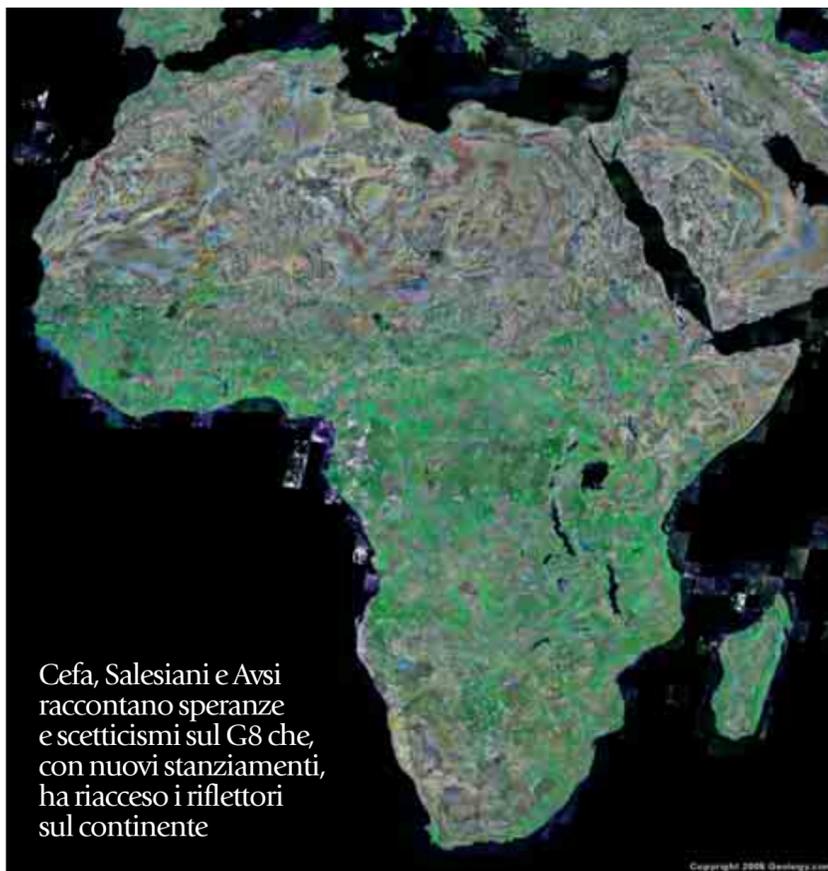
La nostra Africa

DI CATERINA DALL'OLIO

Due settimane dalla conclusione del G8, che ha riaperto i riflettori sulla drammatica situazione dell'Africa, alcune realtà bolognesi che nel continente sono presenti da anni ci hanno scritto per raccontarci speranze e preoccupazioni.

«Diamo all'ultimo summit dell'Aquila il beneficio del dubbio», afferma Marco Benassi, direttore del Cefa (Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura). «Da testimoni vigili, auspichiamo un approccio globale, coerenza e responsabilità di questo e dei prossimi G8 nel corrispondere all'Africa ciò che le è promesso e quindi dovuto». Per Benassi infatti non ci si può non interrogare sull'inefficienza dei tanti provvedimenti pro Africa assunti nei 40 anni di vita del G8. «I risultati», afferma, «sembrano per lo più poco significativi. Sei anni ci separano dalla scadenza per gli otto obiettivi del Millennio per lo sviluppo e siamo ancora lontani dal loro raggiungimento. Siamo distanti dallo 0,7% del Pil dei Paesi ricchi da destinare alla cooperazione allo sviluppo deciso 45 anni fa alla prima Conferenza sul Commercio e lo sviluppo». Per il direttore del Cefa in sostanza non si è fatto abbastanza sul piano internazionale, né per sradicare la povertà e la fame né per sostenere lo sviluppo dell'Africa. Anche i Salesiani sono attivi in Africa dal 1911 e oggi presenti in 41 nazioni africane con 1271 confratelli che gestiscono scuole di ogni ordine e grado, oratori, parrocchie, ma soprattutto opere sociali per ragazzi e ragazze di strada, assistenza ai profughi delle innumerevoli guerriglie. I Salesiani di Don Bosco gestiscono un'importante missione in Etiopia dedicata a promuovere l'educazione umana, civica e professionale dei giovani, in particolare modo per quelli più svantaggiati. Da questo punto di vista uno degli interventi più importanti è il «Bosco Children Centre» ad Addis Abeba, che accoglie un grande numero di ragazzi e ragazze di strada, li assiste, li forma, insegna loro un mestiere e li reinserisce nella società. «La crisi in corso potrebbe condurre alla minaccia della cancellazione o della drastica riduzione dei piani di aiuto internazionale in favore dell'Africa e dei Paesi economicamente meno sviluppati», sottolinea don Ferdinando Colombo, vicepresidente del Vis (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, Ong promossa dal Centro nazionale opere salesiane). «Una particolare attenzione va data alla famiglia e alla possibilità lavorativa. Anche i presidenti delle Conferenze episcopali dei Paesi del G8 hanno indirizzato una Lettera, datata 24 giugno, ai leader mondiali riuniti a L'Aquila chiedendo di onorare gli impegni nell'aumento degli aiuti per ridurre la povertà, specialmente in Africa». E conclude: «Mentre i Grandi discutono e promettono, i missionari e le missionarie, i volontari e tanti altri credenti si prodigano concretamente. Ma non stando a guardare, ma con secondi muore un bambino per fame e denutrizione; ogni cinque minuti muore un bambino per mancanza di cure mediche; ogni anno muoiono, per denutrizione, 530000 donne incinte».

Anche l'Avsi point di Bologna ha un'importante base in Africa. La Fondazione Avsi è una organizzazione non governativa, Onlus, nata nel 1972 e impegnata con oltre 100 progetti di cooperazione allo sviluppo in 39 Paesi del mondo. «Al G8 la "questione Africa" è stata



Cefa, Salesiani e Avsi raccontano speranze e scetticismi sul G8 che, con nuovi stanziamenti, ha riaperto i riflettori sul continente

trattata per la prima volta in maniera estesa ed approfondita», dice Christian Vercelli, responsabile dell'Avsi point di Bologna. «I capi di Stato che vi hanno preso parte hanno messo l'accento soprattutto sulla drammatica situazione dell'Africa che sta degenerando. È necessario dire, però, che il G8 è stato soprattutto una dichiarazione d'intenti. Come ha detto Alberto Piatti, direttore generale di Avsi: "Prima di fare il bilancio G8 aspettiamo di arrivare a vedere cosa sarà cambiato nel 2010". Nel G8 non sono state date solo linee guida generali». Importante novità è l'attenzione rivolta alla persona. «Per risolvere la situazione disperata di certe zone del mondo ancora sottosviluppate non bastano solamente i fondi», continua Vercelli. «Gli aiuti finanziari sono fondamentali, ma non va trascurato il rapporto con la persona. Se si ha occasione di toccare con mano la realtà di questi Paesi non ci si tarderà ad accorgere che la maggior parte delle persone che vi abitano non riescono a trovare alcun senso alla loro vita. Quando si decide un progetto bisogna calarlo nella realtà, non semplicemente lavorare "a tavolino"».

il punto

La strada giusta è l'educazione

«Noi ricchi non abbiamo ancora capito come aiutare gli africani a diventare autosufficienti. Quando si discute cosa fare per l'Africa si parla sempre e solo di soldi e di finanziamenti ai piani di sviluppo». Le parole di padre Piero Gheddo, missionario del Pime, ci aiutano ad inquadrare i risultati del recente G8 che ha rotto il silenzio e ha deciso ulteriori stanziamenti a favore del grande continente. Giusti per carità: ma, come ricorda ancora padre Gheddo, la «strada di cui non si parla mai», per affrontare la povertà è un'altra: quella dell'educazione. Parole che rimandano all'ultima enciclica di Benedetto XVI, la «Caritas in veritate», che, a proposito di sviluppo, coniuga la sussidiarietà alla solidarietà. Educazione e sussidiarietà, d'altra parte, sono gli elementi di un metodo che la «nostra Africa», un piccolo grande avamposto di missionari e volontari bolognesi, da Usokami alle realtà di cui oggi parliamo, conosce bene. Un metodo che il senatore Giovanni Bersani, come egli stesso racconta in questa pagina, aveva profeticamente intuito tanti anni fa. (S.A.)

Bersani: «Il vero sviluppo chiede l'autosufficienza»

DI STEFANO ANDRINI

Il senatore Giovanni Bersani abbiamo chiesto di ricordare com'è nata la sua passione per l'Africa. «Da sempre» racconta «sono stato attratto dai problemi del mondo contadino ed operaio. E molto mi colpì, ad un certo punto della mia vita, la "Populorum progressio", proprio perché poneva il problema della condizione della vita comune delle persone come problema di dimensione mondiale. Il concetto base espresso dall'enciclica di Paolo VI infatti, era che la questione sociale, nata come questione operaia nelle società occidentali, fosse diventata mondiale e coinvolgesse in grandissima misura le popolazioni rurali dei vari continenti, a cominciare dall'Africa. L'invito del Papa ad interessarsi alle dimensioni nuove della questione rurale che coinvolgevano tutto il mondo, andava ascoltato. E questo è rimasto fino ad oggi l'impegno maggiore del Cefa: affrontare la questione sociale in Africa, promuoverne l'autosviluppo, partendo dall'agricoltura, in cui portavamo la nostra esperienza pluriennale dei problemi della gente di campagna». **Intuizione profetica l'autosviluppo...**

Come Cefa ci siamo mossi con determinazione su questa linea più di 40 anni fa. È pur vero però che il problema africano ogni 10 anni torna ciclicamente alla ribalta internazionale e poi viene regolarmente dimenticato. E l'assistenzialismo torna a farla da padrone fino a che il problema ritorna, irrisolto, alla ribalta. Sono mancati, negli anni, a livello internazionale, la continuità e l'impegno coerente indispensabili per risolvere davvero questo problema. **Gli europei snobbano l'Europa. E preoccupato?** Durante la campagna elettorale per le elezioni europee non si è mai parlato di Europa ma solo di meccanismi elettorali, proporzioni, «quote». Per recuperare interesse bisogna ricominciare a parlare dell'anima dell'Europa. Tenendo conto del fatto che i problemi dell'Ue si riflettono in modo fondamentale sulla politica di ogni giorno. Quel che si è perduto di vista è il senso profondo dello «stare assieme», dell'essere uniti davanti ai problemi del mondo, di essere i primi a dare risposta ai problemi veri di chi soffre e alle questioni fondamentali della pace, del dialogo e della riconciliazione internazionale.

Oggi la dottrina sociale della Chiesa viene recuperata anche in ambienti laici. Lo trova un passo importante?

C'è una disponibilità che prima non c'era. Il problema è trasformare questo interesse in iniziative concrete e in assunzioni comuni di responsabilità.

Che consiglio darebbe ai giovani che si affacciano alla politica?

Di avere una maggiore consapevolezza del contributo che i cattolici hanno dato alla politica italiana, cosa che, specialmente nei giovani, oggi manca. Io mi sforzo di tenere viva questa memoria, che significa, al di là dei tempi e delle stagioni, una certa linea di impegno ed una scala di valori spirituali, culturali, etici che contano più di tutto.



Giovanni Bersani

Tanti auguri senatore

Giovanni Bersani ha compiuto il 22 luglio 95 anni. Tra i fondatori del Mcl, deputato per sei legislature e senatore per una, nel 1972 fondò a Bologna il Cefa, Ong di cooperazione allo sviluppo che da allora opera nei Paesi dell'Africa subsahariana, balcanici e dell'America Latina. Membro del Parlamento europeo dal 1960, per 12 anni fu presidente dell'Assemblea parlamentare congiunta tra Ue e 72 Paesi degli Acp (Africa, Caraibi, Pacifico). Ma, in primo luogo, nella sua lunga vita, Bersani è stato, e continua ad essere, un cattolico secondo il tutto. Che ha avuto, e che ha, nella dottrina sociale cristiana e nell'idea di bene comune, un faro capace di produrre pensiero, rapporti ma anche uno straordinario catalogo di opere sociali. Caro senatore, ad multos annos.

«Fine vita». Sacconi: «L'acqua e il cibo sono diritti inalienabili»

DI GIORGIO ZUCHELLI

Il disegno di legge Calabrò sul fine vita ha ripreso il suo iter in commissione, dopo l'approvazione al Senato. Ritieni di portare alla Camera lo stesso testo? Quali sono i punti più delicati?

Il punto delicato del provvedimento è quello dell'idratazione e dell'alimentazione come è emerso nel caso Englaro, una persona in stato vegetativo persistente, e sottolineo persistente. Uno stato di cui la scienza non sa ancora definire con esattezza il grado di percezione della persona che mantiene intatte tutte le sue principali funzioni vitali (respira, ha attività cerebrale, spesso

deglutisce), e non ci sa dire se e quanto sia reversibile: uno stato vegetativo che non a caso viene chiamato persistente e non permanente.

Il Governo ha una posizione chiara su alimentazione e idratazione?

Su questo punto il consiglio dei ministri si è pronunciato con una decisione unanime quando adottò prima un decreto legge e poi, di fronte alla mancata firma del Presidente della Repubblica, un disegno di legge che appunto diceva doversi garantire alimentazione ed

idratazione soprattutto quando la persona non è in grado di provvedere a se stessa. Perché dar da bere e da mangiare non

possono essere in alcun modo terapie, in quanto rispondono a bisogni vitali della persona. Sono diritti inalienabili. E non si tratta di fare riferimento necessariamente alla fede, ma è sufficiente il riferimento all'art. 2 della Carta Costituzionale che parla di diritti inalienabili dell'uomo.

Non si tratta dunque di una «legge cattolica»?
Assolutamente no. I costituenti



Il ministro Sacconi

che scrissero quell'articolo 2, i Dossetti, i Togliatti, i De Gasperi, evidentemente volevano riconoscere quei diritti connotati alla persona. In ogni caso il Consiglio dei Ministri si è ispirato a un laicissimo principio di precauzione, fondato su quel dubbio che la scienza ci consegna circa lo stato vegetativo persistente. E dal laicissimo criterio del dubbio e di precauzione, non si può non essere in favore della vita. Questo non significa non rispettare la volontà del Parlamento, ma la responsabilità del Governo non può non essere quella di rivolgere un appello a confermare il testo del Senato.

Segue a pagina 4

Intervista del ministro ai settimanali Fisc

Continua l'iter del testo di legge sul fine vita, attualmente in esame alla Commissione Affari Sociali della Camera, dopo l'approvazione al Senato. Sul tema la Fisc (la Federazione italiana dei settimanali cattolici di cui anche Bologna Sette fa parte) ha realizzato un'intervista (della quale pubblichiamo un'ampia sintesi) al ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi.



Il pranzo di Ferragosto

Camst offre in agosto mille pasti ai bisognosi del dormitorio comunale in sostituzione dei volontari delle parrocchie

Caritas diocesana, la solidarietà non va in ferie

«A Bologna le persone afflitte da gravi problemi di carattere psichico aumentano ogni giorno di più. Questi individui non riescono a prendersi cura di se stessi e non sono abbastanza seguiti. Bisognerebbe tornare all'epoca degli assistenti domiciliari». Così Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, si è espresso durante la conferenza stampa di giovedì scorso incentrata sulla collaborazione che ci sarà tra Camst e Caritas durante il mese d'agosto. Questo è il diciannovesimo anno che Camst offre gratuitamente mille pasti ai bisognosi del dormitorio comunale per un mese intero, in sostituzione dei volontari delle parrocchie che durante i rimanenti undici mesi dell'anno svolgono gratuitamente questo servizio. A introdurre il discorso del problema emergente delle malattie mentali è stato Padre Gabriele Degani, direttore dell'Opera Padre Marella: «Il servizio offerto dalla Camst durante questo mese estivo è prezioso e tutti noi ne siamo particolarmente grati. Non dimentichiamo che dare da mangiare agli affamati è una delle opere di misericordia. È importante aggiungere però che a Bologna l'emergenza

ammalati sta diventando sempre più presente e grave. Le persone con disagi psichici stanno aumentando vistosamente e sono sempre più difficili da aiutare, soprattutto per noi volontari che spesso non abbiamo le giuste conoscenze». Un altro problema, quindi, che emerge con uguale prepotenza rispetto a quello della fame. «L'alcool, la droga, la vita per strada stanno conducendo sempre più persone alla follia», continua padre Gabriele. «Alcuni addirittura si rifiutano di mangiare o di rifugiarsi da noi per dormire. Ci vogliono aiuti seri, non solo case popolari». Il fronte dei «pasti caldi» invece sembra avere finalmente imboccato la strada giusta. La collaborazione tra Caritas e Camst ha sempre dato dei risultati positivi e soddisfacenti. «Non c'è più un impegno proveniente da una parte sola», ha ricordato Mengoli. «Ora più persone sono coinvolte in molti progetti di volontariato e siamo soddisfatti, perché tutti ne traggono vantaggio, soprattutto i malati e i bisognosi. Il problema della povertà non coinvolge solamente chi ne soffre in maniera diretta, ma prima o poi diventerà una realtà di tale portata da sconvolgere la società. In questo

direzione va il rapporto tra la Caritas diocesana e la Camst». In vista inoltre c'è anche il tradizionale pranzo di Ferragosto per i più bisognosi nel cortile del Comune. È emersa inoltre la questione dell'«eccessiva elemosina». «Dare da mangiare a chi non ne ha bisogno perché potrebbe procurarsi di che vivere con un mestiere onesto, non è un'opera di bene», conclude Padre Gabriele. Lo diceva già Mahatma Gandhi. «Il nostro operato deve essere finalizzato a risvegliare l'autonomia delle persone che vogliamo aiutare. Queste devono ritrovare lo scopo della loro vita, la loro personalità, la loro essenza». Nel corso della conferenza stampa si è fatto il punto sui fondi che sono stati raccolti dal «Fondo Emergenza Famiglie», aperto su iniziativa del cardinale Carlo Caffarra e sostenuto dalle offerte dei fedeli e dai contributi delle fondazioni cittadine Carisbo e Del Monte. I fondi per ora raccolti hanno toccato 1,1 milioni di euro. Le parrocchie, attraverso un rendiconto preciso, ma libero dai lunghi tempi burocratici, hanno aiutato 580 famiglie, 330 delle quali italiane, in aumento rispetto alle prime ricognizioni. (C.D.O.)

Fondo emergenza famiglie: i soldi per ora raccolti hanno toccato 1,1 milioni di euro. Le parrocchie, attraverso un rendiconto preciso, ma libero dai lunghi tempi burocratici, hanno aiutato 580 famiglie, 330 delle quali italiane, in aumento rispetto alle prime ricognizioni

Crescono in città i casi di disagio psichico. Maila Quaglia (Casa Mantovani) spiega le ragioni del fenomeno e le differenze con le malattie tradizionali

Analfabetismo emotivo

«Tra le cause di questa nuova situazione un contributo non indifferente è dato dal trasformarsi delle famiglie in un tutto indifferenziato dove la funzione simbolica materna e paterna non è più così chiara»

DI MAILA QUAGLIA *

Il profilo delle patologie psichiatriche si sta modificando radicalmente negli ultimi 40 anni. Alla «patologia psichiatrica classica», caratterizzata da Psicosi e Nevrosi, si sono affiancate, e sempre più ne hanno scalzato il primato, alcune patologie emergenti quali: i disturbi dell'umore, i disturbi di personalità, quelli connessi all'abuso di sostanze e le anoressie. Sono patologie che si possono definire «del passaggio all'atto» dove al soggetto pare che l'unica uscita possibile per fronteggiare la sofferenza interna sia l'azione, la scarica, il rifiuto del cibo, i tagli sul corpo, la violenza eterodiretta, l'abuso di alcool così come un lavoro incessante, il gioco d'azzardo o altre forme di dipendenze. Parimenti la stessa depressione sembra essersi radicata sempre più come spina al fianco di una società che non riesce più a farsi carico delle esigenze elementari dell'uomo, raggiungendo così percentuali elevatissime. Tutto ciò tende a modificare esordio, manifestazioni cliniche e prognosi delle diverse patologie mentali che si manifestano, quindi, in modo alquanto differente rispetto ad una volta; inoltre, intere famiglie vengono travolte e stravolte perché se un tempo riuscivano con gran fatica a fornire supporto e speranza alla sofferenza del malato, ora si trovano a far fronte alle trasformazioni dei propri congiunti e della società. Queste nuove forme di patologia psichiatrica, che potrebbero essere descritte in opposizione alle nevrosi, prevalenti nel secolo scorso, e che si basano sui meccanismi della rimozione o dell'inibizione, sono legate a una costitutiva mancanza di controllo, alla ricerca del piacere immediato e al ricorso all'agito. Si sta passando da una «psichiatria del sintomo», ad una «psichiatria del comportamento»,



Una scena del film «Si può fare»

dove il disagio si esprime attraverso una condotta abnorme, improvvisa, immotivata: un «agito». Non vi è elaborazione del suo contenuto emozionale, né il raggiungimento di un livello comunicativo, a differenza della «malattia tradizionale» che, in breve semplificazione, poteva e può essere intesa come l'esito di un processo, molte volte inconscio, che genera un «sintomo», cioè un «dire» seppur distorto. È interessante, infatti, notare come questi giovani non sappiano descrivere il loro malessere, non sembrano in grado di riconoscere i propri sentimenti e soprattutto di chiamarli per nome. La confusione delle emozioni e la difficoltà nel riconoscerle e nominarle sembrano imporsi prevalentemente nella dimensione dell'agito senza parole. Anche lo stesso gergo linguistico di alcuni gruppi di giovani pare costituire a volte una sorta di linguaggio segreto, dove la parola è ridotta a scheletro, congelata e che fatica a veicolare significati nella relazione con gli altri. Le emozioni dunque nel loro carattere di vissuto corporeo e psichico sembrano difficilmente traducibili, esprimendosi piuttosto attraverso la via della scarica critica e violenta verso se stessi e gli altri. Ci si interroga perciò su quale potrebbe essere la matrice di tale «analfabetismo emotivo» e della conseguente

difficoltà nel «pensare le proprie emozioni» e nel «dargli un nome»: forse un contributo non indifferente è dato dal trasformarsi delle famiglie in un tutto indifferenziato dove la funzione simbolica materna e paterna non è più così chiara. Nella nostra società si è assistito progressivamente ad una caduta, non solo della funzione paterna svolta dal padre reale, ma anche alla difficoltà di incontrare oggi qualsiasi cosa faccia da funzione paterna di norma, limite, contenimento e di sostegno nella prova e nei passaggi della vita. Nella pratica quotidiana pertanto il nostro appare oggi un faticoso e lentissimo lavoro di aiuto a questi giovani, incappati in nuove forme di sofferenza psichica, per far uscire dall'anonimato le emozioni e i desideri, sino a renderli lentamente leggibili, raccontabili, e quindi riconoscibili e possibili. La psichiatria attuale deve attrezzarsi di nuovi modelli operativi dinanzi a queste patologie emergenti ed è questo quello che tentiamo di fare quotidianamente presso la Residenza Casa Mantovani offrendo innanzitutto un luogo di relazioni umane significative e una offerta continua di «senso» del vivere.

* Direttrice Rtp Casa Maria Domenica Mantovani Cooperativa sociale Nazareno

Il disagio psichico ha bisogno di amici

DI FIORENZO FACCHINI

La malattia mentale e psichico sono una realtà e causa di sofferenza per tante persone. La chiusura degli ospedali psichiatrici, sancita dalla legge 180 trent'anni fa, ha posto fine alla segregazione come metodo di trattamento e ha affidato al territorio gli interventi per le persone con problemi psichiatrici o psichici.

Si sono così accresciute le responsabilità della società civile e anche i costi degli interventi, sia sanitari che a carattere sociale, che dovrebbero essere su misura della persona e, per quanto possibile, complementari alla famiglia, in forme alternative all'istituto. Gli ultimi tempi hanno visto una nuova organizzazione dei servizi con il Dipartimento di salute mentale. Purtroppo però l'aziendalizzazione delle Asl, la crescita della burocrazia e l'insufficienza delle risorse mettono a dura prova l'attuazione di esperienze veramente alternative all'istituto o di aiuto alla famiglia. C'è il rischio che prima delle persone venga il budget del capitolo di spesa e che gli operatori dei servizi sociali diventino dei puri esecutori di scelte che, anche se non condivise, non sono per il bene della persona. Avviene spesso che nelle scelte degli interventi da attuare non si guardi al bene della persona o ai desideri dei familiari e così le persone vengono sistemate in qualche modo, con interventi emarginanti. L'assistente sociale ha specifici compiti nell'individuare e rivendicare le risposte ai bisogni della persona, se non vuol operare a servizio dell'azienda prima che della persona. Ciò avviene quando la famiglia non è adeguatamente sostenuta o ci cercano strutture di accoglienza al ribasso o gestite dall'ente pubblico, riciclando personale in esubero, o non si valorizza il privato sociale. A volte le dimensioni delle nuove strutture sono tali per cui si riproducono in piccolo le situazioni degli ospedali psichiatrici. Ma il riferimento alla persona deve essere visto anche nel rapporto che si può instaurare con chi si trova comunque in una situazione di disagio psichico o mentale. È un rapporto che ad alcuni fa paura, per cui si preferisce evitarlo, quando invece è di grande arricchimento. Le persone che hanno questi problemi non cercano dei badanti, ma degli amici e avvertono bene quando si sta al loro fianco non come dei custodi, ma come amici. Ciò vale sia per gli operatori che per i volontari. È importante conoscere i loro problemi, ma è altrettanto importante che essi sentano di essere amati. Non bastano i farmaci. L'amicizia consentirà di aiutarli nel modo migliore, di ascoltare, di fare propri i loro problemi, senza indulgere nelle gratificazioni e nelle concessioni per tutto quello che chiedono. Per il cristiano questa esperienza è incontro con Gesù Cristo. Ma al di là di questo aspetto, il rapporto di amicizia con queste persone è di grande arricchimento, perché aiuta a trovare il senso vero della vita, a dare il giusto valore alle cose. In tanti anni che trascorro le vacanze a Sottocastello con Casa Santa Chiara, quando i volontari ritornano a casa sono loro a ringraziare di quanto hanno ricevuto nella esperienza di condivisione e di servizio.

Per monsignor Fiorenzo Facchini, che da anni segue Casa Santa Chiara, insieme con Aldina Balboni, «c'è il rischio che oggi, prima delle persone, venga il budget del capitolo di spesa»

Malati di mente, la strada giusta è la condivisione

DI FRANCESCO SCIMÈ *

Per suo mandato originario la Chiesa è inviata a «predicare il regno di Dio e a curare gli infermi» (Lc 9,2). Tra gli infermi trovano un posto particolare coloro che patiscono un disagio mentale, come ci testimonia ancora il vangelo stesso, quando dice che la gente della regione dei Geraseni trovò l'uomo guarito da Gesù «seduto, vestito e sano di mente». Anche la nostra Chiesa bolognese è impegnata da tempo nell'alleviare le sofferenze di questi suoi figli. Una prima fase di questo impegno risale agli anni in cui ancora erano attivi gli Ospedali Psichiatrici come unica soluzione recettiva per questo tipo di malati. Nella nostra Diocesi questa fase ha coinciso con il vecchio e famoso «Roncati», grossa struttura psichiatrica situata in via Sant'Isaia 90: qui, dall'inizio degli anni '80, ha operato p. Ermanno Serafini, del Convento di San Francesco, che ha promosso anche un gruppo di volontari e di

giovani in servizio civile, impegnato nella visita ai degenti del «Roncati». Una seconda fase, quella tuttora in corso, prende le mosse dalla riforma «Basaglia» del 1978, che ha progressivamente restituito i malati psichiatrici dall'Ospedale al territorio. Per la Chiesa è stata una preziosa occasione per passare da un'ottica esclusivamente assistenziale ad una relazione più forte e coinvolgente con questi malati: si è cercato di dare qualche segno di condivisione di alcuni momenti di vita con queste persone. Come esempi di questa linea vanno annoverate tutte le realtà della nostra Chiesa che operano nel vasto campo della disabilità: Casa Santa Chiara, Simpatia e Amicizia, Maranathà, l'Arca di Jean Vanier, Casa Mantovani, la Cooperativa «Il Nazareno» a Villa Anna, il gruppo di don Edelvais e tante altre. Ancora, sempre secondo questi intendimenti e stili, in questi anni la Caritas diocesana, Centro di ascolto italiani, ha messo in atto un progetto chiamato in modo suggestivo

«Chi è fuori è fuori?». Al di là dei dettagli di questa esperienza, che saranno riportati in un altro articolo di questa pagina, mi preme notare lo scopo di essa: rompere l'isolamento in cui rischia di cadere il malato psichico e la sua famiglia, quando essa c'è, rispetto alla società e anche alla stessa comunità cristiana. Il rischio, infatti, nel rapporto con questo tipo di malati, è che siano ritenuti «diversi» dai normali malati, in quanto portatori di un «marchio» di infamia impresso dalla società. Si tratta allora di offrire a queste persone la possibilità di essere accolte nelle comunità parrocchiali per ritessere relazioni personali; infatti, a detta anche dei professionisti, la cura più efficace per queste persone è il rapporto umano con esse, ispirato alla carità, all'accoglienza, all'amicizia. Queste esperienze rappresentano anche il progetto di impegno della nostra Chiesa per questi malati anche per il futuro.

* Direttore Ufficio diocesano pastorale sanitaria





Foto di gruppo al Campo responsabili Ac 2008

DI ANNALISA ZANDONELLA *

Il rapporto più tradizionale della parrocchia con le diverse associazioni ecclesiali va rinnovato, riconoscendo ad esse spazio per l'agire apostolico e sostegno per il cammino formativo, sollecitando forme opportune di

«Insieme nella Chiesa», il Campo responsabili di Ac

collaborazione. Va ribadito che l'Azione cattolica non è un'aggregazione tra le altre ma, per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e per la sua collocazione all'interno della parrocchia deve essere attivamente promossa in ogni parrocchia. Da «Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia», 2004, Cei (n. 11 pag. 33). Parole scolpite nella pietra, o meglio ancora nel cuore di chi parteciperà al campo responsabili 2009. Un invito a non cedere alla rassegnazione di chi pensa all'Ac come ad un'associazione elitaria e non ne coglie un'esperienza di fede e di Chiesa dal volto popolare, dedicata alla parrocchia in modo stabile e ordinario. Quali strade percorrere perché possa emergere con forza ed evidenza quell'idea di popolo che ci anima e raffigura il nostro sentire? Come abitare il territorio dilatando i confini spirituali delle nostre comunità? Un criterio generale è guardare con affetto ai cambiamenti demografici, sociali e religiosi che sono in atto: questa Chiesa e questo mondo in cambiamento sono la nostra terra di missione! I laici, e specialmente i laici di Ac, devono farsi carico di questa complessità: la nostra associazione ha la

capacità intrinseca di essere sia dentro le parrocchie che con lo sguardo oltre i confini parrocchiali, con il compito quindi di verificare la ricaduta costante nelle parrocchie della vita associativa diocesana. Dove l'Ac è già presente, essa crea una mentalità diocesana che rappresenta un punto fermo per il futuro. La corresponsabilità deve nascere dall'identità, scaturire dalla comunione, dal senso di appartenenza, non da una serie di problemi a cui far fronte. Il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità di tutta la comunità parrocchiale, non più solo al parroco. La parrocchia non è solo una presenza della Chiesa in un territorio, ma «una determinata comunità di fedeli», non la residenza quindi o dove abiti, ma dov'è la tua vita! L'invito a partecipare al Campo responsabili è rivolto a tutti gli aderenti, e in particolare ai componenti del Consiglio diocesano, ai presidenti parrocchiali, agli educatori e ai giovani. La partecipazione del nostro Cardinale guiderà le nostre riflessioni orientando i progetti dell'Ac per il prossimo anno.

* Presidente diocesana Ac

Domenica incontro con il cardinale

Dal 30 luglio al 2 agosto a Cesenatico si terrà il «Campo responsabili» di Azione cattolica su «Insieme nella Chiesa corresponsabili della missione». Di seguito i principali appuntamenti.

VENERDI' 31 LUGLIO

Ore 9.30. Presentazione del documento «Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia» (monsignor Mario Cocchi).
Ore 15.30. Lavori di gruppo.

SABATO 1 AGOSTO

Ore 9.30. Prima sessione di

lavoro: «In che modo l'Ac si mette al servizio del cammino ecclesiale di rinnovamento missionario» (Fabio Pizzul, Consigliere nazionale Ac).

Ore 15.30. Presentazione bozza programma 2009-2010.
Ore 16.45. Seconda sessione di lavoro - Idee e progetti per diffondere la consapevolezza e l'impegno missionario delle parrocchie; L'Ac presenza missionaria nella parrocchia; Indicazioni di indirizzo e idee operative.

DOMENICA 2 AGOSTO

Ore 9.15. L'Ac incontra il cardinale Caffarra.

Le parrocchie del territorio stanno realizzando una pastorale di collaborazione: un percorso fondato su un cambio di mentalità più che su iniziative specifiche

San Lazzaro, i primi passi

DI MICHELA CONFICCONI

Sono piccoli passi quelli che stanno facendo le parrocchie del territorio di San Lazzaro nella pastorale di collaborazione, premessa di una vera e propria pastorale integrata, ma nella chiarezza che sempre di più si dovrà lavorare in questa direzione. Un percorso che richiede tempi distesi perché fondato su un cambio di mentalità più che su iniziative specifiche, e che si appoggia su una tradizione di incontro e collaborazione a livello di vicariato già piuttosto consolidata. «Il nostro vicariato è variegato, e spazia dalla pianura alla montagna, con parrocchie piccole e altre molto grandi», commenta monsignor Domenico Nucci, parroco a San Lazzaro di Savena. «Per questo abbiamo individuato al suo interno cinque zone più omogenee, corrispondenti all'incirca ai principali Comuni, per un lavoro di collaborazione più stringente: Ozzano, Castenaso, Pianoro, Monterenzio e San Lazzaro. Noi di San Lazzaro siamo partiti da un incontro settimanale tra i parroci per un momento di confronto sulla pastorale e di formazione, spesso sul Vangelo della domenica. Insieme cerchiamo di affrontare i problemi del territorio e di valorizzarne le potenzialità. Ultimamente, per esempio, abbiamo espresso un giudizio comune sull'apertura vicino alle scuole Pezzani, Rodari e Mattei, di un negozio di "smart drugs", letteralmente "droghe furbe", coscienti della rilevanza della cosa ben al di là dei confini della singola parrocchia. Sempre negli ultimi tempi ci siamo anche uniti per presentare domanda ai fini dei contributi regionali per gli oratori. E' la legge stessa a richiedere una rete sul territorio, e questo ci ha dato una spinta a creare un collegamento più deciso tra le esperienze a San Francesco d'Assisi, San Lazzaro di Savena, San Lorenzo del Farneto e San Luca Evangelista. Ancora a livello di zona stiamo creando ponti per la preparazione e lo svolgimento dell'Estate Ragazzi, che le parrocchie propongono già aggregandosi ad altre». Un paragone, dunque, che tenga conto tra «vicini» delle reciproche esperienze, per rispondere più efficacemente alle necessità del luogo nel quale si opera. Come per la catechesi dei fidanzati in preparazione al matrimonio, in merito alla quale «abbiamo deciso di non moltiplicare le proposte», prosegue monsignor Nucci, «ma di valorizzarne una



La chiesa parrocchiale di San Lazzaro che si affaccia su piazza Bracci

e convogliare lì le richieste, impegnandoci però tutti insieme a migliorarne la qualità». Le occasioni di confronto tra le parrocchie nel Comune di San Lazzaro lavorano tuttavia questi ambiti, perché si collocano anche nel percorso di vicariato, da tempo impegnato ad elaborare strumenti di lavoro comune per tutte le comunità della zona. Iniziative che non partono prettamente da un'esperienza specifica di territorio, ma che pure risultano preziose per aiutare le singole realtà a non ripiegarsi su se stesse. Ne sono un esempio la formazione per i responsabili dei gruppi, medie, superiori e giovani, curata dai cappellani e dall'Ac, con 5 - 6 incontri annuali. Ma anche la «Rete delle famiglie»: incontri periodici per i gruppi famiglie, ogni volta in una parrocchia diversa, per momenti di catechesi o spiritualità. «Ogni comunità porta avanti i suoi percorsi», spiega don Nucci, «ma è importante offrire appuntamenti insieme sia per dare l'orizzonte di un'esperienza più grande, sia per offrire occasioni formative di qualità; insieme si può infatti fare più che da soli».

ricorrenze

Parrocchia in festa per monsignor Nucci

Oggi la parrocchia di San Lazzaro festeggia due ricorrenze. Il 50° dell'ordinazione sacerdotale di monsignor Domenico Nucci e il 60° di consacrazione della chiesa parrocchiale. Monsignor Nucci fu ordinato dal cardinale Lercaro, di cui fu segretario particolare dal 1961 al 1963. Vicerettore del Seminario regionale per 10 anni, dal '73 è parroco a San Lazzaro. Nel 1993 è stato ordinato monsignore da papa Giovanni Paolo II. La chiesa, che amministra oggi 11 mila anime, è sorta nel '46. Fu il cardinale Nasalli Rocca a inaugurarla nel '49. Alle 11 nel corso della celebrazione eucaristica i due momenti saranno ricordati, anticipando i veri e propri festeggiamenti per le nozze d'oro di monsignor Nucci che saranno il 27 settembre. (F.G.)



1959: l'ordinazione

Estate ragazzi a Poggio Renatico Un'avventura iniziata 15 anni fa



Estate ragazzi a Poggio Renatico

Riparte il 3 agosto Estate Ragazzi a Poggio Renatico. Ed è la quindicesima edizione per la kermesse estiva nella parrocchia di S. Michele Arcangelo: quindici anni di attività, in sostanza quattrocentocinquanta giorni di giochi, canti, bans, in totale seicentocinquanta bambini incontrati, millecinquecento piedi che hanno calpestato in questi anni il campetto. Cifre che danno la misura del successo che Estate Ragazzi ha riscosso sempre, nel tempo. Diverse, anche quest'anno, le iniziative che verranno proposte dagli animatori che accoglieranno i bambini che vorranno trascorrere i caldi pomeriggi di agosto in compagnia. Bans, canti, giochi d'acqua, tornei, animazione e divertimento per vivere insieme questa grande esperienza che vedrà il suo culmine l'ultima di agosto con una serie di eventi pensati per festeggiare i 15 anni insieme. Riecheggiano ancora nella memoria le prime parole pronunciate nella Cappellina che hanno dato il via alla prima edizione: «Cari amici e care amiche di Estate Ragazzi, stiamo per dare inizio ad una storia ricca di misteri, quella di Krabat e dei suoi amici! Si parlerà di ragazzi come voi, di compari pericolosi, di mugnai dalle mille magie...». E puntuale come sempre anche quest'anno, all'inizio di agosto, da 15 anni, la carica esplosiva di Estate Ragazzi è salta in aria coinvolgendo tanti animatori e richiamando l'attenzione di tantissimi bambini, genitori, commercianti, istituzioni pubbliche e private. In questi 15 anni abbiamo dedicato tempo, idee, energie; abbiamo faticato, litigato, festeggiato; abbiamo accolto, sgridato, sorriso; abbiamo dato fiducia, credibilità, un servizio. Condensare quasi 450 giorni di attività su un foglio di carta è pressoché impossibile. Scegliere le immagini più rappresentative non è stato facile. Non solo perché dal

1995, anno della prima Estate Ragazzi, ad oggi si sono incontrati tanti bambini, animatori, collaboratori; sono accadute tante vicende e avventure ma, soprattutto, perché per la prima volta abbiamo dovuto fare ordine tra i ricordi, tanti! Non è stato facile, perché scegliere significa rinunciare. Vogliamo comunque provare a ripercorrere, con l'aiuto di qualche immagine, quel cammino che ha portato i tanti bambini e animatori che si sono succeduti nel campetto e dintorni a vivere avventure fantastiche partendo dal «Mulino del Mistero» per andare «Alla ricerca del Santo Graal» assieme al «G.G.G.» facendo «Il giro del mondo in 80 giorni» in compagnia di «Momo», camminando verso Roma lasciando «Impronte d'Estate» nell'anno del Giubileo, avventurandoci nel nuovo millennio in compagnia di «Mosè», imparando a fischiare con «Giovanni Bosco», inseguendo la libertà in compagnia di «Francesco d'Assisi», camminando con l'apostolo Paolo, con un «Grillo per la testa» in compagnia dei «Cavalieri del Graal» «sulla strada dei colori!» Un mondo fantastico, pieno di avventure, di incontri e di esperienze. In questi anni abbiamo girato le vie del nostro paese, portando le voci, i colori, i rumori di Estate Ragazzi in tutti gli angoli: abbiamo incontrato i nonni della Casa protetta, visitato il castello Lambertini ed incontrato il sindaco, scoperto aneddoti sulle nostre chiese, giocate alla Villa delle Querce, mangiato gnocchini al Centro Sociale, fatto festa sotto le stelle alla Villa Montanari... Abbiamo giocato, cantato, pregato; non ci siamo mai stancati o demoralizzati quando la situazione sembrava avversa, anzi, siamo sempre stati incoraggiati a proseguire in questa avventura che ci insegna a vivere.

Ariberto Vergnani

San Biagio di Cento: don Guizzardi nuovo parroco

Don Stefano Guizzardi, parroco ai Ss Pietro e Paolo di Anzola dell'Emilia da ormai tredici anni, è stato nominato dall'arcivescovo parroco a San Biagio di Cento dove farà il suo ingresso dopo la pausa estiva. «Sono diventato sacerdote nel 1980» racconta. «Subito sono stato mandato a S. Savino di Corticella come diacono e viceparroco. Nel '91 sono diventato parroco nella chiesa di Portonovo nel comune di Medicina. Dal 1996 ad oggi sono stato parroco ai Santi Pietro e Paolo di Anzola dell'Emilia. Adesso il mio viaggio mi porta ad affrontare un'altra svolta». Cosa lascia nella parrocchia di Anzola? Ad Anzola lascio una splendida comunità, responsabile, attiva e unita nella fede. Una comunità che ha sempre sentito in maniera molto forte e decisa il senso della Parola di Dio e della



Don Guizzardi

famiglie. Un privilegio che abbiamo sempre sfruttato per la catechesi. Cosa troverà a Cento? Sicuramente un tessuto cristiano molto diffuso nella

maggior parte della popolazione. La parrocchia sarà molto preparata grazie al lungo ministero di monsignor Baviera. So per certo che San Biagio ha una realtà giovanile molto accentuata grazie al sostegno dei numerosi cappellani che vi operano. Continuerò a svolgere con impegno il mio ruolo di parroco per riuscire ad amministrare bene le varie componenti della parrocchia. Quali saranno le priorità? La fede adulta di noi parroci serve proprio a essere missionari nella fede per la Chiesa. Ogni realtà ha i suoi pregi e i suoi difetti. Se è la fede che ti guida, allora ti accorgerai che il Signore per te ha un disegno ben preciso. Io mi metterò in ascolto della nuova comunità per capire le sue necessità e i suoi problemi. Il mio compito è quello di mettermi al servizio dei fedeli e di guidarli nel loro cammino di fede. Per questo da parte mia servirà silenzio, pazienza e umiltà, per cercare di dare ai fedeli il maggior aiuto possibile. (C. D. O.)



La Collegiata di San Biagio di Cento



De Vita: «Piccola croce»

Luciano De Vita, incisioni

Sabato 1° agosto, alle ore 18.30, ai Fienili del Campiario di Grizzana Morandi sarà inaugurata la mostra "Luciano De Vita. Incisioni 1952 - 1982", a cura di Marilena Pasquali. Realizzata nel programma di rassegne monografiche proposte dall'Archivio dell'Incisione Bolognese, attivo dal 2005 presso i Fienili del Campiario, la rassegna si svolge in collaborazione con il Centro Studi Giorgio Morandi di Bologna e dell'Ali (Associazione liberi incisori). Sarà l'occasione per ricordare l'artista scomparso nel 1992 e dimenticato da una città nella quale lui, anconetano, si era radicato con successo. Racconta Pietro Lenzi, docente di scenotecnica all'Accademia di Belle Arti, per lunghi anni collega di De Vita che insegnava incisione: «Lo conobbi giovanissimo, nel 1969, mentre era impegnato al Teatro comunale nell'allestimento di Turandot. Infatti all'attività d'incisore De Vita affiancò quelle di scenografo e di pittore. Ma la sua forza era l'incisione, nella quale era unico. In questo campo da autorevoli critici e studiosi è stato

definito il più importante artista a livello nazionale nella seconda metà del Novecento». Quali sono le caratteristiche delle sue opere? «Nelle sue opere troviamo una dimensione di mistero, d'inquietudine, con elementi di tipo surrealista». Quali i suoi punti di riferimento? «In lui si riassume tutta la grande arte incisoria del passato, soprattutto guarda a Rembrandt e a Goya. Di quest'ultimo sembra esasperare l'elemento visionario. Poi ci sono sue intuizioni personali e i suoi eccessi. Il nero, tanto presente, è la grande quantità di acido che usava, quasi volesse distruggere la lastra». C'è qualche eco di Morandi? «Fu suo allievo e nelle prime opere ci sono dei riferimenti, ma nel segno, nella tessitura grafica. Nel resto, invece, c'è solo una grande personalità che emerge». Nella mostra saranno esposti più di



De Vita: «Cristo deriso»

cinquanta fogli dell'artista: trenta acquaforti realizzate da De Vita nell'arco di trent'anni, dal 1952 al 1982, e le due cartelle, "Nel mio giardino" del 1970 e "Le cose che volano", dell'anno successivo. Il catalogo della rassegna, che resterà aperta fino a domenica 20 settembre, ospita anche testi critici di Eugenio Riccomini e Pietro Lenzi e presenta le riproduzioni di tutte le opere esposte e aggiornati apparati bibliografici. Per conoscere meglio l'artista, mercoledì 29, alle 21.30 nella Sala dello Stabat Mater della Biblioteca dell'Archiginnasio, Marilena Pasquali terrà una conferenza su "Ritornando a Luciano De Vita".

Chiara Deotto

«Il cibo in posa. Dipinti in Emilia tra '600 e '700» è il titolo di una piccola e raffinatissima mostra che trova sede nell'Aula magna (ex chiesa della Casa di S. Ignazio) dell'Accademia di Belle Arti di Bologna



Pittore di Rodolfo Lodi (Pinacoteca di Bologna)

Un'arte gourmet

DI CHIARA SIRK

«Il cibo in posa. Dipinti in Emilia tra '600 e '700» è il titolo di una piccola e raffinatissima mostra che trova sede nell'Aula Magna (ex chiesa della Casa di S. Ignazio) dell'Accademia di Belle Arti di Bologna. L'idea, felicissima, di raccogliere ed esporre alcune tele a soggetto «gastronomico» che i più ricchi tra gli emiliani commissionavano agli autori di grido in secoli passati, è venuta a Eleonora Frattarolo. Le diciannove tele sono più che sufficienti a capire i capisaldi di un mondo che amava vivere nell'agio, nella prosperità. Sono magistrali nel loro realismo che però nobilita la grande pagnotta e la treccia di cipolle, la coppa d'estate e il cavolo verza. Dietro lo specchio di grana si scorge il terrore della fame, non rara per chi aveva meno possibilità, e tra ostentazione e desiderio di esorcizzare paure ancestrali, si entra in un percorso materiale dove l'occhio assiste incredulo al futuro e probabile trionfo del palato. Spiega bene la curatrice che al committente non interessava la natura morta di tipo allegorico, nessun teschio spunta a



ricordare «memento mori» fra cesti di mele e selvaggina trapassata, formaggi e salumi. Non ci sono cartigli e strumenti musicali, nessuna clessidra, nessun libro ricordano attività intellettuali. Qui si ammicca solo all'appetito e l'abbondanza non è personificata da figure femminili, ma è la reale ricchezza dell'offerta di cibo. «Torniamo alla cultura della dispensa, del consumo quotidiano - dice la curatrice - ritrovando ortaggi e frutta che ormai solo pochi vivai tengono in vita per non perderne la memoria». La chiamano «natura morta»,

definizione inventata nel Settecento con intento denigratorio, ricorda Eleonora Frattarolo, ma quello che vediamo è vivo, vivissimo, dice. Certo i tacchini spennati e la costata esibita hanno un realismo che non lascia indifferenti e immaginarli come prestigiosi oggetti d'arredo oggi fa effetto. Ma ai bolognesi questi soggetti piacevano molto e lungo è l'elenco dei prestatori, tra cui la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, gli eredi della collezione Molinari Pradelli, il Ritiro di San Pellegrino, la Galleria Fondantico. Queste opere intrighino anche gli studiosi, per i problemi attributivi che spesso si aprono e, talvolta, si chiudono. C'è un raro dipinto attribuito a Paolo Antonio Barbieri, fratello di Guercino, due capolavori di Cristoforo Munari, due rutilanti dipinti di Pier Francesco Cittadini e ancora opere di Felice Boselli, Carlo Antonio Crespi, Francesco Malagoli, Candido Vitali, Giuseppe Artoli. Sono nomi ancora poco noti al grande pubblico, vale la pena di conoscerli. Resteranno in mostra fino al 1° novembre (aperto tutti i giorni dalle 10 alle 18, tranne domenica, lunedì e il 15 agosto).

Al «Villaggio senza barriere» concerto dei «Sancto Ianne»

Domenica 2 agosto, alle ore 21, per «Corti, chiese e cortili», nel Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» a Savigno, il gruppo «Sancto Ianne» presenta «Nuje cà non stamme vicino o mare» (ingresso libero). Ad Alfonso Coviello, che insieme ad altri musicisti, nel 1995 ha fondato il complesso e che suonerà tammore, tamburello, darbuka, percussioni, chiediamo di raccontarci della loro attività. «La nostra regione, la Campania, è ricca di musica, ma tutti pensano esista solo quella napoletana. Noi vogliamo far conoscere le culture e tradizioni che caratterizzano l'area montana del Sannio Beneventano. Così abbiamo intrapreso questo percorso partendo da un piccolo paesino, San Giovanni, Sancto Ianne, appunto, in tardo latino. Lo abbiamo scelto per rinsaldare il collegamento con il nostro territorio e le radici sannite che abbiamo». Come definireste la vostra musica? «A noi piace in particolare una definizione: neofolk d'autore, perché il gruppo ormai da qualche anno compone pezzi originali, testo e musica. Poi utilizziamo tutti gli strumenti della tradizione, tammore, tamborelli, mandole, mandolincelli, però con spunti di novità. Utilizziamo arrangiamenti moderni, sconfiggendo in altri generi, come il jazz, il blues, la musica araba. È un nuovo modo d'intendere la musica popolare. Questo sta dando ottimi risultati: siamo stati premiati in diverse occasioni, siamo invitati in molti festival». A Savigno cosa presentate? «Una scelta di nostre canzoni, dalle più tradizionali, da "Cicerenella", alle più recenti, come "La tromba degli zingari". Vorrei aggiungere che ci consideriamo un po' dei cantastorie, perché raccontiamo le storie dei più deboli, quelle che nessuno prende



«Sancto Ianne»

in considerazione. Quando siamo stati invitati da Teresio Testa a suonare al Villaggio senza barriere abbiamo accettato con entusiasmo: è proprio un luogo adatto per il lavoro che facciamo, per il nostro debutto a Bologna, dove non avevamo mai cantato, e siamo curiosi di conoscere una realtà che da noi non esiste». Avete scoperto anche canti della devozione popolare? «Sì, c'è un canto dedicato alla Madonna nera del Santuario di Montevergine, in provincia di Avellino, che la nostra gente ha molto caro. Nel penultimo disco lo abbiamo proposto ed è suggestivo pensare che era intonato dai fedeli che si recavano camminando al Santuario». In «Sancto Ianne» suonano anche Gianni Principe, voce e castagnette; Ciro Maria Schettino, chitarra classica, chitarra battente, mandolincello, flauti, cori; Antonio Pasquariello, chitarra acustica, chitarra elettrica; Sergio Napolitano, fisarmonica, percussioni; Raffaele Tiseo, violino; Massimo Amoriello, basso elettrico. (C.S.)

Un'estate in musica: gli appuntamenti

DOMENICA 26 LUGLIO

Per «Suoni dell'Appennino», alle ore 14.30, al Santuario della Madonna del Faggio, Castelluccio di Porretta Terme, il soprano Claudia Garavini e Walter Proni al pianoforte presentano «Ave Maria VI (Salve, o Maria!)». Ingresso libero.

MARTEDÌ 28 LUGLIO

«Corti, chiese e cortili», alle ore 21, a Villa Marescalchi, Casalecchio di Reno, presenta «Tre memorie centenarie» Haydn (1732-1809), Mendelssohn (1809-1847), Martucci (1856-1909). Suona l'Orchestra Filarmonica Mihail Jora di Bacau, direttore Michele Bui; soprano Katia Natalizi. Ingresso 6 Euro.

VENERDÌ 31 LUGLIO

«Corti, chiese e cortili», a Palazzo di Cuzzano, a Castello di Serravalle, alle ore 21, presenta «Tante facce della Francia. A cavallo fra '800 e '900 Ravel, Debussy, Poulenc, Fauré». Suona il duo pianistico Paola Biondi e Debora Brunialti. Ingresso 6 euro. Per «Itinerari Organistici nella provincia di Bologna 2009» alle ore 21 appuntamento nella chiesa di Boschi di Granaglione con Fabiana Ciampi all'organo e Fabio Tricomi alle percussioni e flauto da tamburo. Ingresso libero.

SABATO 1 AGOSTO

«Suoni dell'Appennino», alle ore 15.30, nel Pensionato S. Rocco a Camugnano, vedrà il soprano Claudia Garavini, il clarinetista Luca Troiani e il pianista Walter Proni impegnati nel programma «Passioni di canzoni». Ingresso libero. Per «Itinerari Organistici nella provincia di Bologna 2009», alle ore 21, nel Cortile della Chiesa di Trassano (Monzuno), suona il «Gruppo mandolinistico Codigorese», Pier Angelo Bocaccini, direttore.

DOMENICA 2 AGOSTO

A Bologna, nel Chiostro di San Giacomo Maggiore, alle ore 21.30, il duo chitarra-pianoforte, Raffaello Ravasio-Rossana Fani, esegue musiche di Bach, Haendel, Varèse e Mario Castelnuovo-Tedesco. Ingresso libero. Per «Suoni dell'Appennino», alle ore 21, nel Piazzale Chiesa a Veruno, suona il Trio di arpe (Alice Caradente, Eleonora Volpato, Alessandra Viveri). Ingresso libero. Nella chiesa di San Pietro di Vidiciatico (frazione di Lizzano in Belvedere), alle ore 21, Santa Messa con accompagnamento alla liturgia e concerto per tromba e organo organizzato dalla rassegna «Voci e organi dell'Appennino». Alberto Astolfi, tromba - Alessandra Mazzanti, organo.

Antoniano

«Obiettivo: la mia città»

Si è chiuso il concorso fotografico «Obiettivo: la mia città», promosso da Antoniano onlus. Una selezione delle migliori foto pervenute è ora pubblicata sul sito www.photogem.it dove rimarrà fino al 28 agosto. Il 1°



settembre una giuria scelta si radunerà per valutarle tenendo conto anche delle preferenze espresse da casa. In palio ci sono: 1 macchina fotografica digitale Nikon Coolpix S220; 1 soggiorno (vitto e alloggio per una notte) per valutarle, inclusa la partecipazione a «La Città dello Zecchino»; 1 invito come spettatore alla 52ª edizione dello «Zecchino d'Oro» del novembre prossimo. Per chi volesse poi, è possibile acquistare una

stampa delle immagini in varie dimensioni: tolte le spese, il ricavato andrà al progetto del «Fiore della Solidarietà» di Antoniano Onlus.

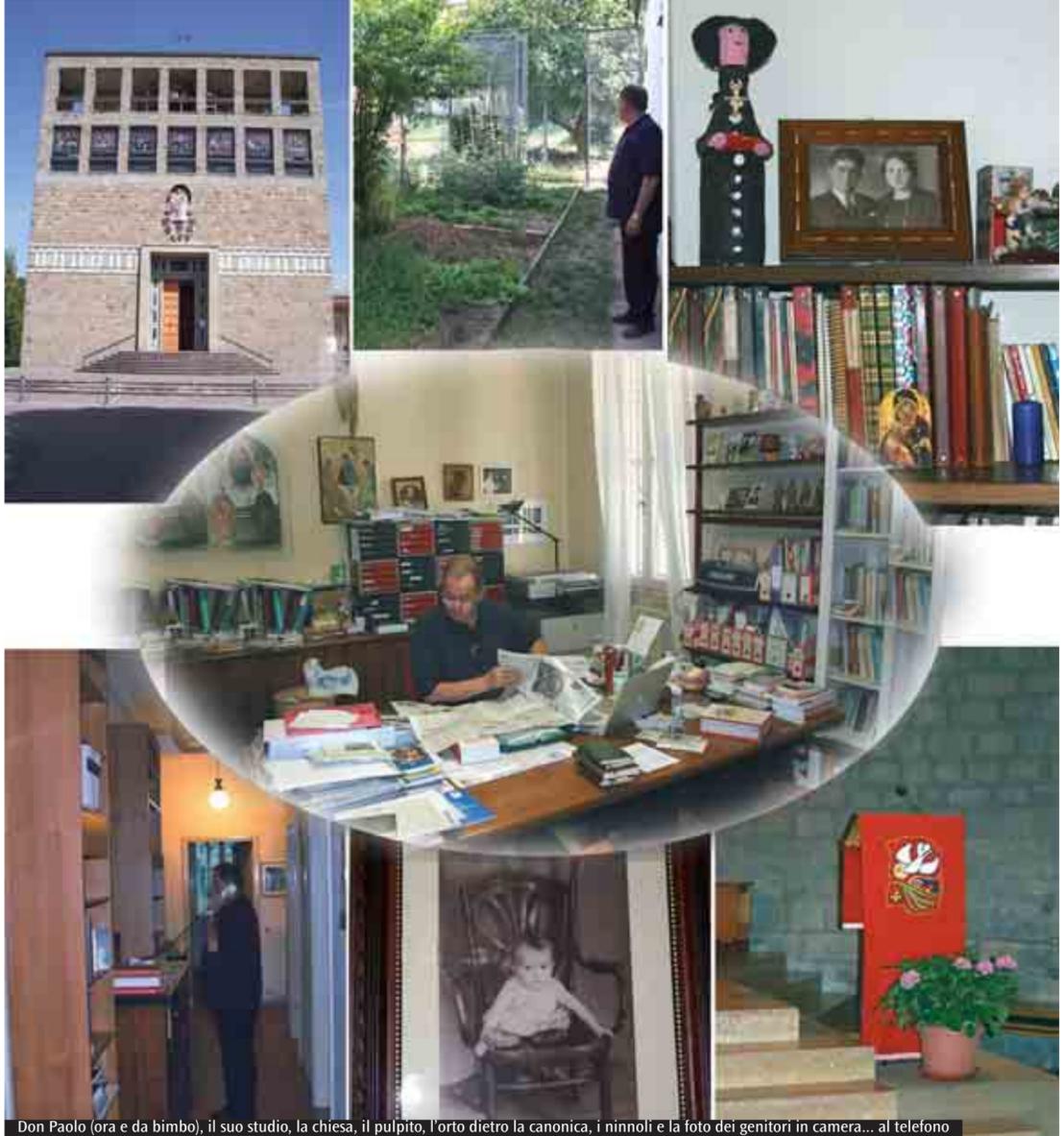
Don Paolo Rubbi, metodi montanari

**Anno sacerdotale:
il bello della «diretta»**

Parte oggi una nuova pagina di Bologna Sette, a cadenza variabile, nell'ambito dell'Anno sacerdotale. Il tentativo, sperimentale, è quello di raccontare «in diretta» la vita dei nostri parroci attraverso le parole dei loro collaboratori. Un racconto commentato dagli stessi sacerdoti che di volta in volta saranno protagonisti di questo spazio. Tutti i reportage saranno realizzati sul campo.

DI CATERINA DALL'OLIO

Un uomo, un pastore, una guida, alle volte un po' troppo puntigliosa. Questo il profilo di don Paolo Rubbi, parroco a Santa Maria Assunta di Pianoro, emerso da una simpatica chiacchierata con alcuni tra i suoi parrocchiani. Sono passati più di vent'anni da quando don Paolo è arrivato a Pianoro. La maggior parte dei suoi fedeli lo conosce bene, nei suoi pregi e nei suoi difetti. «Don Paolo con noi è come le montagne che ama tanto - racconta suor Divina, filippina appartenente alla Congregazione delle Ancelle parrocchiali dello Spirito Santo -. Per salire ci vuole calma, allenamento e un passo cadenzato. Solo così si può raggiungere la cima. È questa, credo, la sua filosofia di vita, per tutte le cose e per tutti noi». «Ma soprattutto è un uomo - racconta Marco, il seminarista che da un anno è ospite della parrocchia -. Può sembrare una banalità ma è il lato che dal primo istante mi ha colpito di don Paolo. Quella sera in cui sono arrivato alla parrocchia ho trovato il mio letto già preparato, la cena pronta e il parroco ad aspettarmi. Dire che è accogliente sarebbe riduttivo. Ha quel dono straordinario di metterti a tuo agio mentre ti ascolta. Trova il tempo per tutti e per tutto». Ma di don Paolo non vengono risparmiati alcuni piccoli difetti: «Nel suo studio sembra sia esplosa una bomba tanto è disordinato», scherza bonario Marco. «In quel caos si ritrova solo lui. Ma anche questo conferma il suo lato umano. È un uomo che lavora sodo, e il disordine fa parte del gioco». Il parroco non si lascia spaventare dalla modernità. «Lavora molto al computer - racconta Franca, umbra di origine e parrocchiana dagli anni Ottanta -. È la sua agenda personale. Attraverso il computer riesce a ricordarsi i compleanni di tutti i parrocchiani e li chiama puntualmente per fare loro gli auguri. Lo usa per stampare bollettini, avvisi, annunci, con una precisione quasi maniacale. L'altra sera dovevamo stampare un piccolo volantino per alcune iniziative della parrocchia. Siamo stati lì fino a mezzanotte. Erano per i parrocchiani, quindi dovevano essere perfetti». «La puntigliosità di don Paolo è proverbiale - continua Giuseppina, a Pianoro da un anno e mezzo -. Comincia a preparare l'omelia a metà della settimana. Dopo tanti anni di servizio potrebbe farla "a braccio", ma preferisce meditarci su a lungo e con attenzione». Don Paolo è poi un autentico emiliano. «Adora il prosciutto, la salsiccia passata e il buon vino», racconta suor Edna. «Ama i tortellini in brodo e il microonde, dal quale non potrebbe mai separarsi». Riesce anche a trovare il lato migliore delle persone. «Quando ha capito che avevo una buona attitudine per la musica non ha esitato a farmi prendere lezioni di organo e di canto», continua suor Edna. «Mi ha fatto un grande dono, e adesso posso suonare e cantare in chiesa. Mi ha anche insegnato a guidare la macchina. Ma per quello credo che abbia sopravvalutato le mie capacità».



Don Paolo (ora e da bimbo), il suo studio, la chiesa, il pulpito, l'orto dietro la canonica, i ninnoli e la foto dei genitori in camera... al telefono

La storia della parrocchia

La parrocchia di Santa Maria Assunta di Pianoro Nuovo è nata l'undici febbraio del 1958, nel primo centenario dell'apparizione della Madonna a Lourdes. Voluta dal cardinale Giacomo Lercaro, la chiesa nacque completamente «ex novo», anche se una sua antenata ideale viene riconosciuta dagli abitanti del paese nella parrocchia di Santa Maria Assunta di Riosto, un paese poco distante da Pianoro Nuovo. Questa piccola chiesa è stata quasi interamente rasa al suolo durante la seconda guerra mondiale, e, invece di ricostruirla, il cardinale decise di edificare un'altra inizialmente dedicata alla Nostra Signora di Lourdes e in seguito a Santa Maria Assunta. Erano gli anni in cui Pianoro Nuovo stava diventando un paese abbastanza popoloso e si stava mano a mano espandendo. Così la parrocchia vera e propria divenne quella odierna. Quella di Riosto divenne chiesa sussidiaria. Oggi la parrocchia di Pianoro Nuovo conta all'incirca 6000 fedeli, quasi nessuno autoctono del luogo, ma proveniente da varie regioni d'Italia. La chiesetta di Riosto non è stata dimenticata. Ogni anno a Ferragosto viene organizzata una piccola processione con tutti i fedeli, per celebrare la Madonna.

Il profilo biografico

Don Paolo Rubbi nasce a Ganzanigo, in provincia di Medicina, il dieci febbraio del 1945 in una famiglia composta da mamma, papà e quattro sorelle. Viene battezzato l'undici febbraio dello stesso anno, il giorno dell'inaugurazione della chiesa di Santa Maria Assunta di Pianoro Nuovo. Nel 1969 viene ordinato sacerdote e passa i primi dieci anni del suo ministero nella chiesa di Castel San Pietro come

capellano. Dal 1970 al 1987 è assistente in Azione cattolica prima del gruppo dei ragazzi e poi di quello dei giovani. Nel frattempo don Paolo insegna religione in diverse scuole, dove casualmente incontra anche alcuni studenti che in seguito diventeranno suoi parrocchiani a Pianoro Nuovo. Prima è docente a San Lazzaro, poi nel liceo scientifico Fermi di Bologna. Dal 1987 è parroco della chiesa di Santa Maria Assunta di Pianoro Nuovo.



Alcuni dei fedeli e collaboratori parrocchiali intervistati

Vangelo detto in dialetto». A questo proposito mi raccontava una mia catechista dell'infanzia che io, bambino di 5 o 6 anni, arrivai al livello diocesano del «Concorso Veritas» dell'Azione Cattolica di quei tempi. Mi fu domandato che cosa chiese il ricco

epulone ad Abramo che aveva accanto a sé il povero Lazzaro. Io, che non avevo ancora cominciato le elementari e non sapevo l'italiano, risposi: «Toc m un did in t l'acqua». Vangelo nella lingua locale!

* parroco a Pianoro Nuovo

«Perché preferisco la gara di resistenza»

DI PAOLO RUBBI *

Chi è il prete, in specifico il parroco, e che cosa fa? È sicuramente interessante l'idea di fotografare la vita del parroco attraverso le «fotocamere» di alcuni dei parrocchiani che lo frequentano più o meno abitualmente. Il parroco così appare come si manifesta nella quotidianità. I parrocchiani intervistati hanno messo in evidenza alcuni aspetti della mia umanità; forse chi ha guidato questa prima intervista per Bo7 su «il parroco visto da vicino» ha privilegiato la dimensione «meno ministeriale» del prete, dato che forse Bo7 ha altre occasioni per sottolineare il ministero del parroco. Che cosa dico di me stesso? Certo quel che vorrei risaltasse nel mio essere parroco è che io sono un «inviato»; il vescovo mi ha mandato a Pianoro; lui che, a sua volta, fonda il suo essere sulle straordinarie parole di Gesù:

«Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi». Nel vescovo e di conseguenza nel prete da lui inviato è visibile la presenza di Gesù Buon Pastore: la stessa liturgia della Festa di S. Apollinare, nel giorno di questa simpatica intervista, ci evidenziava questo. Il parroco è «inviato» con il compito di fare arrivare a tutti la voce di Gesù Buon pastore. Che qui a Pianoro il parroco tenti di far giungere quotidianamente con una telefonata gli auguri di buon compleanno ad ogni parrocchiano, assiduo e no, va in questa direzione. «Il parroco è guida»: hanno detto i miei parrocchiani. Sì, debbo riconoscere che la mia passione per le camminate estive in montagna, in particolare per quel «patrimonio dell'umanità» che sono le Dolomiti, mi ha insegnato un metodo, la scelta di un cammino fatto insieme e tracciato dalla tradizione di chi ci ha preceduto, mi ha insegnato la costanza e la perseveranza dei

passi piccoli e continui, la gara di resistenza più che la gara di velocità. Le cose belle, alte e durature non si improvvisano, richiedono preparazione, meticolosità. Sono consapevole che a volte divento eccessivamente «pignolo»... e questo non è un pregio. Vorrei, insieme ai miei parrocchiani, insistere sull'essenziale: la Pasqua annuale e quella settimanale che è la Domenica; un ascolto della Parola che renda la parrocchia sempre più «fontana del villaggio a cui tutti ricorrono per la loro sete»; la passione perché sia recato il «buon profumo di Cristo» dappertutto e a tutti. E queste mete le possiamo perseguire con... santa puntigliosità. A proposito di bolognesità e sui tortellini lasciatemi dire che solo quelli in brodo non «sono nominati invano»? D'altra parte mi è sempre piaciuta molto la definizione di Chiesa locale data da monsignor Zardoni: «Il

Albergati e la reliquia di s. Anna

DI GIAMPAOLO VENTURI

La festività dei Santi Gioacchino e Anna quest'anno sarà messa in ombra dalla domenica, ma la ricorrenza può essere occasione per qualche riflessione interessante. Basta tornare indietro di un secolo, o poco più, ad un Papa, Leone XIII, ricordato in queste settimane, in occasione della nuova enciclica sociale di Benedetto XVI. Quel Papa si chiamava Gioacchino (Pecci), nome allora più usuale; la madre, Anna. Leone XIII non ebbe quindi difficoltà ad aderire alla proposta, formulata a fine Ottocento da Giovanni Acquadrone, di una iniziativa internazionale volta a restaurare, in modo adeguato, la cappella della Cattedrale di Bologna contenente una «insigne reliquia» della Santa; analogo appoggio ebbe l'iniziativa

dall'allora Arcivescovo della città, cardinal Domenico Svampa. La reliquia ha una storia interessante, anche se dimenticata, perché era stata portata a Bologna dal cardinal Niccolò Albergati, quale premio della sua azione di pacificazione in Europa (in Francia, in particolare). Lo conferma una serie di lettere dell'archivio del conte Albergati (che è anche l'ideatore della discesa della immagine di S. Luca nella nostra città), che meriterebbe forse qualche attenzione in più nella nostra diocesi, oltre quella, si intende, tributata dalla Pia Unione «dei trentatré». Nella piccola chiesa (posta, non casualmente a porta Saragozza a pochi passi dal Cassero e ora dalla statua di Padre Pio) c'è un bel dipinto a lui dedicato, appena restaurato e restituito al suo splendore originario.

Fter: terza edizione della Settimana biblico-patristica

Dal 1° al 5 settembre si svolgerà la terza edizione della «Settimana Biblico-Patristica», promossa dalla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna (Fter) e pensata come proposta di formazione permanente a presbiteri, diaconi, insegnanti di religione, religiosi e laici. Durante ogni pomeriggio verrà affrontato un argomento particolare del libro del Levitico prendendo in considerazione i contributi dell'esegesi contemporanea e approfondendo il pensiero degli antichi commentatori cristiani. «L'iniziativa - racconta il biblista don Marco Settembrini - si diversifica dalle tradizionali settimane bibliche perché, affiancherà allo studio dei testi neotestamentari quelli dei Padri della Chiesa». Quest'anno il corso si articolerà attorno a tre punti principali: il senso del peccato; la vittoria sul peccato; il ruolo del sacrificio al tempio. «È un corso di alta divulgazione rivolto a catechisti, sacerdoti e laici - spiega ancora don Settembrini - e a quanti vogliono approfondire e consolidare le proprie conoscenze teologiche». Gli orari degli incontri saranno i seguenti: dalle 15 alle 15.50 lezioni sulla Scrittura; dalle 15.55 alle 16.45 si approfondiranno sui testi dei Padri. Con lo stesso schema si svolgeranno le lezioni dalle 17.00 alle 17.50 e dalle 17.55 alle 18.45. La quota di partecipazione per l'intero corso è di 50 euro. Per una sola giornata il corso è gratuito. Per ulteriori informazioni si possono contattare i docenti coordinatori don Marco Settembrini e don Giuseppe Scimè (marco.settembrini@gmail.com ; giuseppe.scime@gmail.com) oppure si può telefonare alla Fter, al numero 051.330744.



le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

BRISTOL
v. Tosana 146
051.474015

Harry Potter e il principe mezzosangue
Ore 17.30 - 20.30

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417

Mamma mia
Ore 21.30

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388

Hanna Montana
Ore 21.15

VIDICIATICO (La Pergola)
v. Marconi 10
0534.53107

Io e Marley
Ore 21.15

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo

IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Dal 2 al 9 agosto la festa della parrocchia di Ripoli Barbarolo rende omaggio alla Madonna del Carmine

curia

CHIUSURA ESTIVA. Gli uffici della Curia arcivescovile e del Csg resteranno chiusi da lunedì 3 a sabato 22 agosto compresi. Solo l'Ufficio Irc sarà aperto da mercoledì 19 agosto.

indulgenza

PERDONO D'ASSISI. Da mezzogiorno del 1° agosto a mezzanotte del 2 agosto è possibile lucrare l'indulgenza plenaria detta del "Perdon d'Assisi" visitando le chiese e soddisfacendo le consuete condizioni richieste. L'indulgenza si può acquisire, una sola volta per sé o per un defunto.

feste

RIPOLI. Dal 2 al 9 agosto, la parrocchia di Ripoli è in festa. Numerose le manifestazioni religiose e folkloristiche. La festa inizierà con la visita dell'immagine della Madonna alla chiesa sussidiaria di S. Maria Maddalena, per poi proseguire al Santuario di Serra. Momento fondamentale, dopo le diverse celebrazioni per i giovani, gli anziani e le famiglie, sarà il rosario delle ore 20 del 9 agosto, cui seguirà la tradizionale fiaccolata per le vie del paese. La settimana di festa sarà animata dal rinomato ristorante con cucina tradizionale di Ripoli e dalle orchestre della nostra riviera, con tanti spazi per ragazzi. La festa conclusiva sarà trasmessa in diretta televisiva su **ÈTV**.

BARBAROLO. Festa grossa di Barbarolo in onore della Beata Vergine del

Carmine. Venerdì 31 luglio alle 19 Messa, alle 20 apertura bar, pasticceria e stuzzicheria, alle 21 sfilata delle spose, alle 23 rinfresco gratuito per tutti e taglio della torta nuziale; sabato 1 agosto alle 18 apertura stand gastronomico, alle 20.30 gara di briscola, alle 21 balliamo insieme con l'orchestra "Luca Milani"; domenica 2 agosto alle 11 Messa a Barbarolo, alle 16.30 funzione religiosa e processione solenne, al termine apertura dello stand gastronomico, alle 20 ballo con l'orchestra "I Calipso", alle 24 estrazione della lotteria. Fin dal pomeriggio del sabato il suono delle campane eseguito dai campanari di Monghidoro renderà ancora più gioiosa la festa. Ci sarà anche la pesca di beneficenza.

GARDELLETTA. Domenica 2 agosto festa in onore di Santa Maria Addolorata a San Nicolò di Gardelletta. Giovedì 30 e venerdì 31 alle 21 Rosario alle Murazze. Sabato 1 agosto alle 21 processione dalle Murazze a Gardelletta con l'immagine della Beata Vergine seguirà celebrazione penitenziale. Domenica 2 agosto alle 9.30 Messa con canto. Alle 16 sagra paesana con giochi e crescentine. Il ricavato pro Missione Uganda Catholic Parish.

parrocchie

LAGARO. Domenica 2 agosto alle 17, nella chiesa di Santa Maria Assunta di Lagaro, catechesi sul tema "Il mistero dell'Eucarestia e della croce alla luce del ministero sacerdotale", tenuta da don Gianni Cati, cappellano all'Ospedale S. Orsola - Malpighi; Vespri e benedizione eucaristica.

Villa Revedin

Il mondo di Guareschi alla festa di Ferragosto

Tradizionale «Festa di Ferragosto» il 14, 15 e 16 agosto a Villa Revedin, sede del Seminario arcivescovile (piazzale Bacchelli). E programma ricco di celebrazioni, spettacoli e mostre. Punto centrale della Festa la Messa di sabato 15 alle 18, celebrata dal cardinale Caffarra. Domenica 16 alle 10.30 «Armonie spirituali. Sonate e arie del Barocco» (Fanny Bellotto soprano, Enrico Caffari violino e clavicembalo) e alle 11.30 Messa. Tutti i pomeriggi, alle 16.30 «Il teatro dei burattini di Riccardo», direzione artistica di Riccardo Pazzaglia. Alla sera alle 21, venerdì 14, Fausto Carpani in concerto; sabato 15, Concerto della Banda «Giuseppe Verdi» di Cento; domenica 16, «Tutti al cinema a Villa Revedin» con «Don Camillo». Ogni giorno, da venerdì 14 a domenica 16, dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 20 in spazio riservato nel prato giochi



Un'immagine della festa

per bambini e adulti organizzati da Agio e Csi. Due le Mostre presenti quest'anno, quella dedicata a «Tutto il mondo di Guareschi», a cura della Associazione culturale «Club dei ventitré» di Roncole Verdi, che verrà inaugurata e presentata venerdì 14 alle 18 dall'Arcivescovo cardinale Caffarra; e «Storie di greggi e di pastori», a cura di Mcl. Le mostre rimarranno aperte nei tre giorni dalle 9 alle 23.

Sant'Alberto, ecco la sagra patronale

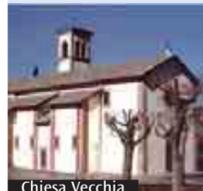
Nella parrocchia di Sant'Alberto di San Pietro in Casale, festa patronale da venerdì 31 a domenica 2 agosto. Venerdì alle 20.30 Messa, sabato sempre alle 20.30 adorazione e benedizione dell'acqua, domenica alle 16.30 recita del Rosario e Vespri e alle 20.30 Messa solenne e processione con il SS. Sacramento lungo le vie del paese, accompagnati dalla banda. Al termine, momento di fraternità nella piazza della chiesa: concerto della banda, estrazioni premi della lotteria e, alle 23 circa, fuochi artificiali. Lunedì 3 alle 8.30 Messa al cimitero per tutti i defunti della parrocchia.



La chiesa di Sant'Alberto

Castiglione dei Pepoli, la festa della Chiesa Vecchia

Castiglione dei Pepoli è in corso di svolgimento la festa della Chiesa Vecchia. La tradizione popolare attribuisce a questa chiesa un'origine antichissima: sarebbe, infatti, la trasformazione di un tempio di epoca Romana dedicato a Cerere, dea della Terra, della Fertilità e nune tutelare delle messi. A questa origine, forse, si deve anche l'usanza dei falò che si accendono ancora oggi nelle zone agricole circostanti, in occasione della Festa della Chiesa Vecchia, come ringraziamento per i raccolti.



Chiesa Vecchia

L'aspetto attuale è dovuto alla ricostruzione iniziata nel 1650 dopo che l'antico oratorio aveva subito gravissimi danni in seguito alla distruzione operata, nella seconda metà del Cinquecento, da un manipolo di persone provenienti dalla zona delle Mogne e Somoza che diedero fuoco all'altare, paramenti e suppellettili, uccidendo anche alcune persone. Alla sua riedificazione contribuì tutta la popolazione locale in segno di ringraziamento verso la sacra immagine della Madonna che preservò gran parte dei castigioncesi dalla terribile peste del 1630. Il programma finale della festa prevede oggi alle 17 la Messa all'aperto con la processione attraverso il parco della Chiesa Vecchia. Domani alle 10 Celebrazione eucaristica e a seguire visita al cimitero.

Piamaggio, benedizione delle auto e processione

Percorrendo la Provinciale che unisce Monghidoro a Castell'Alpi si attraversa il grazioso paese di Piamaggio, noto per il Santuario dedicato alla Beata Vergine di Pompei. Il Santuario sorge sulla piazza e con il suo artistico portico sembra invitare il passante ad entrare per un momento di riflessione e di preghiera. Ogni anno nell'ultima domenica di luglio, i piamaggiesi festeggiano la loro Madonna con riti solenni. Oggi vengono



La processione a Piamaggio

celebrate le Sante Messe alle ore 8 e 11. Segue la benedizione delle macchine. Nel pomeriggio alle ore 16 recita meditata del rosario, processione per le vie del paese e benedizione dei bambini. Come vuole ogni festa c'è chi pensa ad allestire giochi, pesca, musica e cena.

Don Sergio Rondelli

Cento

In onore della Beata Vergine della Rocca

Dal 1° al 15 agosto a Cento si svolgono le solenni celebrazioni in onore della Beata Vergine della Rocca. Si inizia sabato 1° agosto con la Festa del Perdono di Assisi che culminerà nella celebrazione delle ore 18.30 di domenica 2 agosto in cui in Santuario si ricorderà il 50° di Professione del guardiano Padre Bruno Sitta. Da sabato 8 a venerdì 14 agosto, si svolgerà il Settenario in preparazione alla festa. Quest'anno il predicatore sarà padre Dario Zardo, cappuccino. Altri importanti appuntamenti: sabato 8 alle ore 21 nel chiostro del Convento «Cantar In Chiostro Allegrement» presentato dall'Associazione Culturale «Localmente». Domenica 9 alle ore 21 in Santuario recita del Rosario con meditazioni di Padre Dario Zardo. Venerdì 14 alle ore 21 nel chiostro del Convento «InCanto Mariano meditativo» a cura della Corale del Santuario. Da lunedì 10 a giovedì 13 ogni giorno le Messe alle 9 e alle 18.30 e la recita del Rosario alle 18. Alle ore 21 la Messa sarà invece presieduta da padre Dario Zardo. Venerdì 14 la Messa sarà alle 9 mentre alle 18 canto dei Primi Vespri. Alle 18.30 la Messa prefestiva sarà presieduta dal predicatore. Sabato 15 agosto, solennità dell'Assunzione di Maria, si celebra la festa della Madonna della Rocca. Le messe sono alle ore 7.30, 9, 10.30 e 18.30. La messa delle 10.30 sarà presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro e concelebrata dai frati del Santuario. Alle 17 consacrazione dei bambini alla Madonna con lancio dei palloncini e, nel parco del convento, spettacolo di burattini e merenda per tutti. Alle 18 canto solenne dei Secondi Vespri e alle 20.45 recita del Rosario e canto delle litanie. Alle ore 21.15 poi la solenne processione per le vie della città con l'immagine della Beata Vergine della Rocca. Il canto e le preghiere quest'anno sono affidate alle Suore Agostiniane. Al termine della processione spettacolo musicale e canoro sul piazzale e nel cortile del Convento la tradizionale pesca di beneficenza ed il mercatino dell'usato. Domenica 16 alle ore 10.30 i frati cappuccini celebreranno una messa per tutti i benefattori del santuario, vivi e defunti.



La Madonna della Rocca

San Prospero di Savigno, celebrazioni per Maria

Nella parrocchia di San Prospero di Savigno sarà celebrata domenica 2 agosto la Festa della Madonna all'oratorio della Trinità (Cà Bortolani). Il programma prevede le Messe alle 11 e alle 17. Quest'ultima celebrazione sarà seguita dalla processione con la statua della Madonna fino al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus». Per il ritorno saranno disponibili pulmino e auto. Il pomeriggio verrà allietato dalla presenza del corpo bandistico di Rocca Malatina. Al termine rinfresco per tutti ed estrazione della lotteria di beneficenza.

Madonna del Faggio



Madonna del Faggio

Obrighenti verso il santuario con recita del Santo Rosario. Alle 10.30 verrà celebrata la Messa e successivamente si svolgerà la processione verso il luogo dell'apparizione. Alle 14.30 i «Suoni dell'Appennino» faranno tappa al Santuario con un concerto per soprano e pianoforte. L'ultima Messa sarà celebrata alle ore 16.

Monte San Giovanni, la Madonna del Buon Consiglio

La parrocchia di Monte San Giovanni da venerdì 31 luglio a domenica 2 agosto festeggia la Madonna del Buon Consiglio con la «Festa d'agosto». Il programma è il seguente. Appuntamenti religiosi: venerdì 31 luglio alle 20 Messa in suffragio dei defunti e alle 20.30 Rosario. Domenica 2 agosto alle 10.30 Messa Solenne e a seguire la processione con l'immagine della Madonna del Buon Consiglio. Alle 17.30 è previsto il Rosario solenne con canto delle litanie. Sabato 1° agosto dalle ore 19.30 sarà possibile cenare insieme nel cortile della parrocchia con tigelle, crescentine e polenta. Alle 21 concerto di Ale&Silvia. Domenica 2 agosto sarà presente il corpo bandistico «Remigio Zanoli» di Castello di Serravalle insieme al Mago Bex che organizzerà divertenti giochi di prestigio. Non mancheranno naturalmente stand gastronomici, sottoscrizione a premi e altri simpatici intrattenimenti.



Monte San Giovanni

Tolè

Omaggio alla Madonna della Neve

Sabato 1° agosto si terrà a Tolè la festa della Madonna della Neve nella chiesetta alpina a Lei dedicata costruita 25 anni fa sulla vetta del Monte della Croce (che si trova vicino a Tolè), per volontà e con il contributo del parroco di allora don Luigi Carraro, del gruppo alpini di Tolè e di Vergato, della Pro Loco, e di tutta la popolazione. L'edificio fu voluto per ricordare i caduti di tutte le guerre, proprio sul monte dove nella Seconda guerra mondiale vi furono aspri combattimenti, per via del passaggio della Linea Gotica. La chiesetta fu dedicata alla Madonna della Neve in ricordo di un altro edificio di culto, poi andato distrutto, che sorgeva in un'altra zona della



Chiesetta alpina «Madonna della neve»

parrocchia. Il programma prevede: sabato 1° agosto, ore 20.30 recita del Rosario salendo verso la chiesetta, con partenza dal pilastriotto votivo che si trova in via Coste (la strada più corta che da Tolè va a Prunarolo). Arrivati in cima al monte ci sarà una preghiera particolare per i defunti di tutte le guerre e la benedizione con l'immagine della Madonna. Sarà poi possibile ristorarsi allo stand gastronomico allestito lì vicino dal gruppo alpini e da altri volontari. La serata sarà allietata da alcuni canti degli alpini. Le Messe in parrocchia saranno invece alle 18 di sabato 1° agosto (prefestiva) e la domenica alle 8, alle 11.15 e alle 18.30.

Negozi alkemici? Monterenzio dice no

Continua l'alzata di mano per dire «Presente» al richiamo, lanciato su Bo7 da monsignor Domenico Nucci, alle coscienze di genitori, amministratori e agenzie educative a fronte di fatti come l'apertura di negozi alkemici, evidente propaganda di una cultura dello sbalzo lesiva della salute delle persone. Al parroco di San Lazzaro si associa quello di Monterenzio, don Fabio Brunello, che applaude il sindaco del suo Comune, Giuseppe Venturi, all'indomani di un ordine del giorno dove compare chiaramente, come precisa lo stesso sindaco, «l'impegno ad inserire nei regolamenti ogni forma di impedimento o scoraggiamento all'apertura dei negozi alkemici a Monterenzio». Questo anche in risposta all'appello della consigliera regionale Noè a tutti gli amministratori locali per invitarli ad approfondire il problema della droga e a fermare la diffusione dei negozi alkemici. «Il coinvolgimento in questa posizione della pubblica amministrazione di Monterenzio vuole testimoniare», dice don Fabio, «la grande cura alla salute dei cittadini, a cui si



Don Brunello e il sindaco Venturi

affianca l'azione di prevenzione. Nel cammino di deresponsabilizzazione educativa i negozi alkemici contribuiscono a creare una mentalità contro il buon senso civico. Sono sintomo di un degrado che non si può accettare e il nostro sindaco non ha paura di mettersi al servizio della comunità anche dicendo No». Chiaro e determinato, infatti, l'intervento del primo cittadino di Monterenzio: «Davanti a casi come l'apertura di un negozio alkemico», annuncia, «il sindaco deve assumersi la responsabilità di azioni forti, pronunciando eventualmente un diniego dell'autorizzazione. Azioni che hanno un significato concreto: bandire lo sbalzo e tutto ciò che lo evoca. Ma ancora prima bisogna creare condizioni alternative, proposte forti che invitino i giovani al sano divertimento, perché anche il tempo libero è tempo di vita». In prima fila nel «No allo sbalzo» anche i giovani del Comune montano che, come dice per tutti lo studente Tiberio Bugani, «interpretano la presa di posizione dell'amministrazione come un forte segnale del senso di paternità che ogni amministratore deve avere per i cittadini».

Francesca Golfarelli

Sant'Alberto Magno, il «City camp»

Che un bambino di dieci anni chieda ai propri genitori di rinunciare alla prima settimana di vacanza, dopo 9 mesi di scuola, per frequentare un corso intensivo di inglese ha dell'incredibile! Eppure è quello che succede da quattro anni agli alunni del «Sant'Alberto Magno». Non si tratta di un virus speciale, né ci sono in palio premi o ricompense per i frequentanti, ma è solo il risultato dell'esperimento City Camp! L'occorrenza è semplice: una scuola accogliente, protetta e sicura come location, animatori madrelingua inglesi come compagni di viaggio, un vasto programma di giochi, attività sportive, manipolative, canti, balli, roleplays e l'ingrediente fondamentale: tanto entusiasmo. Ecco allora che cinque giorni apparentemente normali si trasformano in un'esperienza indimenticabile da un punto di vista educativo. A partire dalle 9 fino alle 16 tutto diventa anglosassone: i bambini assistono a shows, giocano con i water balloons, colorano le t-shirts del camp, preparano posters, partecipano al miniolympics, tutti insieme mangiano il lunch, tutto questo scandito da momenti corali di preghiera e di riflessione. Le attività sono così divertenti che tutti vogliono partecipare, ma per farlo occorre, ovviamente, capire le regole dei giochi. È questo il punto in cui subentra la necessità linguistica, il bisogno di imparare l'inglese, di mettere in pratica ciò che si è studiato, di tirare fuori il coraggio per comunicare con i tutors.



Specializzati nell'intrattenimento dei bambini dai 6 ai 14 anni, gli animatori provengono dai Paesi anglofoni e la loro esperienza permette di insegnare l'inglese in modo del tutto naturale. Ma quello didattico non è il solo valore del camp: ne parlano nei termini di esperienza formativa ed educativa ed è proprio così.

Moltissime attività prevedono lo sviluppo della competenza sociale, della cooperazione tra i bambini. Durante la giornata si susseguono, infatti, momenti in cui i bambini vengono suddivisi per età ed altri in cui i gruppi sono invece disomogenei. I più grandi allora aiutano i più piccoli per risolvere crosswords o word-games, ma i più piccoli diventano una grande risorsa nei percorsi o nei giochi di fantasia. È sicuramente riduttivo, quindi, parlare del City Camp nei termini di un corso di inglese; lo definirei piuttosto come un'esperienza a tutto tondo, che stimola mente, corpo e cuore.

Chiara Masetti, docente di inglese all'Istituto Sant'Alberto Magno

Il presidente del Coni di Bologna, Rizzoli, conferma le difficoltà. Ma rileva che di fronte alla crisi c'è una forte risposta delle società di base. Con una parola d'ordine: unificarsi

Lo sport tiene botta

DI PAOLO ZUFFADA

«Il nostro sport, non solo a livello di vertice ma anche di società di base, attraversa una situazione preoccupante». Lo afferma Renato Rizzoli, presidente del Coni di Bologna. Cosa sta succedendo? La crisi economica non poteva non coinvolgere anche il mondo dello sport. A livello di base, nei Comuni della nostra provincia, i piccoli sponsor che sostengono le società per simpatia, per minimi ritorni pubblicitari, perché magari hanno il figlio o il nipote che gioca in queste squadre, oggi si defilano. Gli enti locali in questo momento segnano un po' il passo. E poi è in flessione anche il sostegno da parte delle famiglie, che hanno altre priorità. Tutto questo provoca gravi difficoltà al movimento sportivo di base. Stimò che il 10% delle nostre società sportive abbia problemi a portare avanti la propria attività. Quali risposte danno le società? Si riorganizzano. Si uniscono. E se lo fanno le compagnie aeree, le banche, le grandi industrie penso sia legittimo che società di Comuni limitrofi, dello stesso Comune o di quartiere, si fondano in un'unica realtà. Tanti gli esempi: il «Malba», nato dall'unione di Malalbergo e Baricella, il Reno Rugby che si sta unendo con la società di Pieve di Cento, l'Ida Volley, una realtà che nasce nella zona di Zola Predosa, Borgo Panigale e Comuni limitrofi e nell'atletica Cus Bologna e Virtus che si dividono i settori femminile e maschile. Si può essere ottimisti allora? Siamo sportivi preparati, allenati a superare le difficoltà, perché lo sport è certamente impegno. Dobbiamo essere i primi a superare i momenti difficili e non arrenderci. Sono certo che nessuna società (o pochissime) abbandonerà nel vero senso della parola, magari continueranno con un programma ridotto. Non sarebbe auspicabile un intervento pubblico per lo sport di base? Anche il «pubblico» ha le sue priorità e



lo sport non può pretendere di essere in prima fila. Siamo noi, lo dico alla bolognese, a dover cercare di tener botta. Non sono favorevole ad interventi del Coni o dei Comuni, credo che le società debbano fare uno sforzo, stringere i denti, razionalizzare le spese. Ma la funzione educativa dello sport non dovrebbe essere riconosciuta dallo Stato?



Rizzoli

Tutti auspichiamo che ci sia nel nostro Paese una maggiore cultura sportiva. Da tempo si parla di introdurre lo sport nelle scuole, almeno a livello elementare, vi sono stati incontri anche recentemente in proposito, ma il percorso è ancora lungo e difficile. Però nonostante tutto lo sport tiene. Anche in questo momento ai mondiali di nuoto di Roma partecipano 7 ragazzi tesserati per società della nostra provincia. Questo non era mai accaduto nella storia dello sport bolognese. Il che dimostra che qui c'è attenzione, storia, volontariato, senso dell'associazionismo, educatori preparati.

Penazzi (Zinella): «Valore sociale da riconoscere»

«Il valore sociale dello sport», sottolinea Paolo Penazzi, presidente della Zinella Volley, «non viene riconosciuto. Sul piatto della bilancia rimangono l'impegno delle società e il progressivo indebitamento dei presidenti: soldi a fondo perduto spesi per passione. Vedo ogni anno - aggiunge - 1500 bambini delle scuole, 300 bambini con cui facciamo attività giovanile, vedo, e questa è la punta dell'iceberg, i miei giocatori di A2 che "muovono" ogni domenica 2000 tifosi. Tutto questo "movimento" dovrebbe essere riconosciuto, ma non solo a parole. Il ministero dell'Istruzione alle scuole qualcosa dà, il ministero dello Sport invece alle società dà una stretta di mano e niente più. Quest'anno - conclude - con la nostra società abbiamo fatto l'ennesimo triplo salto mortale. Il nostro è un caso particolare, perché siamo vivi dal 1972, abbiamo vinto coppe e scudetti, il sottoscritto da 44 anni lavora con la pallavolo, è stato anche consigliere federale. Pensavo che tutto questo fornisse un pedigree tale che, quando abbiamo conquistato l'A2 sul campo, ci fosse riconosciuta d'ufficio. Invece non ci hanno ammesso al campionato facendoci fare una figura non bella, per riammetterci dopo 24 ore con tante scuse. Adesso siamo stati reintegrati con gli onori, abbiamo una squadra molto forte con l'acquisto di tre nazionali argentini. Il problema è adeguare il passo alla gamba e reperire le risorse. Siamo ancora al mondo, abbiamo intenzione di fare un buon campionato di A2 al Palasavona: se in corso d'opera troverò dei soci e delle risorse bene, se no questo potrebbe essere il canto del cigno». (P.Z.)

Csi. La ricetta anticrisi

«Non diamo alle famiglie un bene di lusso, un di più cui si può rinunciare», sottolinea Andrea De David, presidente del Centro sportivo italiano di Bologna, 20.000 tesserati e 386 società affiliate nella nostra provincia, «in realtà offriamo un servizio che è quello di fare sport, ma anche di stare insieme, perché giocare a pallone, partecipare a un corso è anche un modo di socializzare e quindi è un bene che non si taglia a cuor leggero. E certo non facciamo uno sport di vertice, elitario, di selezione, il nostro è sport amatoriale, nel più puro senso del termine. Forse per questo riusciamo a stare ai margini della crisi che coinvolge lo sport professionistico». Allora la vostra è immunità totale? Il periodo è indubbiamente difficile, le difficoltà ci sono anche per noi, qualche attività ha avuto piccole flessioni, molto meno però che quello che è accaduto allo sport di vertice o anche a quello semiprofessionistico e comunque in questo anno abbiamo avuto una tenuta sostanziale delle attività. E questo sostanzialmente perché da noi gli «sponsor» veri sono le famiglie che pur avendo problemi economici e dovendo magari tagliare su tutto, ci pensano su a lungo prima di eliminare il calcio, l'ora di nuoto o di ginnastica per i figli. Anche l'aspetto aggregativo fa sì che questa crisi da noi sia sentita un po' meno rispetto a quello che è lo sport di vertice. Bisogna poi sottolineare che noi offriamo un «prodotto» che è praticamente a prezzo di costo. L'ossatura della nostra associazione è composta quasi totalmente da volontari o comunque da personale con un piccolo rimborso spese, per cui i costi non sono esorbitanti. E il discorso sponsor? Gli sponsor sono in grandissima fuga. Da un anno, un anno e mezzo a questa parte quasi tutte le squadre che vivevano di piccole sponsorizzazioni adesso non ce la fanno più. Le prime società che sono andate in crisi sono quelle che basavano il proprio bilancio quasi esclusivamente sulle sponsorizzazioni. Il nostro bilancio invece, che è di grande rispetto, vive per la gran parte (il 90%) delle quote associative: coloro che vengono a fare il corso di nuoto piuttosto che quello di basket, chi iscrive la squadra al campionato. Questi sono i nostri sponsor.

Paolo Zuffada

Don Giovanni Sandri: «C'è un problema etico»

Crisi economica sì ma anche morale nello sport dilettantistico bolognese, secondo don Giovanni Sandri, incaricato diocesano per il settore sport, turismo e pellegrinaggi e consulente ecclesiastico del Centro sportivo italiano di Bologna. «È vero - sottolinea - che le società sportive del settore giovanile devono sempre più fare i conti con le spese che non sono più compensate dai contributi essenziali degli sponsor e che l'impiantistica a Bologna, pur essendo di buon livello, è in parte carente rispetto alle necessità. Ma il problema più grande è quello dei valori e quindi delle finalità per cui si fa lo sport. Anche se nel mondo sportivo ancora si trova tanto volontariato, il rischio vero è che le società esistano, ma abbiano come obiettivo soltanto i risultati sportivi che devono essere raggiunti a tutti i costi. Il risultato quindi - continua don Sandri - viene spesso prima dell'aspetto educativo e formativo. Cosa occorre fare? Anzitutto recuperare una sana visione dello sport, che presuppone impegno, fatica, perseveranza, un codice etico e morale, l'accettazione e la sottomissione a precise regole, il rispetto degli avversari, il coinvolgimento dei compagni soprattutto negli sport di squadra, l'amore per la vittoria che non sia idolatria, la capacità di accettare la sconfitta, che è un'eventualità nello sport come nella vita. Questi sono valori intrinseci allo sport che vanno recuperati. Ma che da soli non sono sufficienti: ci vogliono persone che aiutino i ragazzi (dirigenti, allenatori, tecnici) a viverli in maniera piena e vera. Ed allora lo sport può essere capace, attraverso queste sue facoltà intrinseche, di formare un ragazzo, di farlo crescere sul piano tecnico e contemporaneamente sul piano umano e valoriale, come uomo, come persona e come cittadino». (P.Z.)

«Cittadinanza e Costituzione», una disciplina dalla forte valenza formativa

Dalla relazione al seminario estivo dell'Uciim ad Arabba. Nel 1958 il Dpr 585 istituì per la prima volta l'educazione civica, con la legge 169/2008 si introduce la disciplina «Cittadinanza e Costituzione», in via sperimentale. Il punto di riferimento è il Documento di indirizzo emanato dal Miur il 4 marzo 2009, con gli obiettivi di apprendimento e le situazioni per la certificazione delle competenze. Ci chiediamo se in tale documento vi siano gli elementi per identificare l'impianto epistemologico di una disciplina, che abbia il proprio baricentro culturale nella Costituzione della Repubblica italiana, intesa non tanto come una sequenza di «contenuti» da memorizzare, ma come una sorta di «mappa valoriale» tale da fondere gli assi portanti delle competenze sociali e civiche dei cittadini italiani. Il cuore dell'impianto epistemologico si può ritrovare in quelle che vengono indicate come «Situazioni di compito per la

certificazione delle competenze personali», organizzate attorno a quattro categorie.

1) **Dignità umana o, più propriamente, riconoscimento della dignità della persona umana.** È su tale riconoscimento (cfr. Preambolo della Dichiarazione sui diritti umani del 1948) che poggia la possibilità di riconoscersi reciprocamente titolari di diritti e di doveri, in quanto persone umane, appartenenti all'umana famiglia, prima ancora che vi sia qualche forma di autorità politica che riconosca i diritti e sancisca i limiti di esercizio delle libertà individuali.

2) **Identità e appartenenza.** Per poter ragionare in termini sociali e civici è essenziale che si costituisca un senso del «noi», in cui prima di tutto ogni persona si percepisce accolta in una comunità in cui è nativamente inserita, come oggetto di attenzione e di cura. Se manca questa esperienza del «noi» (che inizialmente comporta anche il senso di esclusione di

tutti coloro che di tale cerchia non fanno parte) non sarà possibile allargarne i confini e la persona si penserà sempre come «individuo», isolato e virtualmente solitario.

3) **Alterità e relazione.** All'interno della cerchia del «noi» di cui si è detto vi sono anche gli «altri», senza i quali tale «noi» non può costituirsi. Già Aristotele sottolineava come l'alterità che caratterizza il rapporto dei cittadini tra di loro è strutturata come una relazione e - precisamente - una relazione di amicizia (in forza della quale l'altro viene percepito come un «altro me stesso») e per questo i rapporti all'interno della Polis si basano su una amicizia politica.

4) **Partecipazione.** La costruzione effettiva di un «noi consapevole» a livello di comunità civile e politica comporta l'esercizio attivo delle virtù civili, ovvero una partecipazione attiva alla vita della «polis». Le modalità con cui può esprimersi tale partecipazione

variano fisiologicamente a seconda dell'età e tenendo conto delle peculiarità del territorio in cui gli allievi vivono. Le basi epistemologiche per una disciplina dalle forti valenze formative, con una buona apertura «trasversale» ai collegamenti interdisciplinari e che potrebbe anche configurarsi come spazio di analisi riflessiva delle modalità di esercizio della cittadinanza scolastica si possono vedere con chiarezza. Resta solo da cercare di «vagliarle» con una sperimentazione attenta e consapevole, che non si limiti a riproporre i mille progetti e progettini di educazione alla legalità, alla pace e all'ambiente che - pur lodevolmente - le scuole stanno realizzando, ma abbia il coraggio di misurarsi effettivamente con la disciplina, con il suo impianto epistemologico, con le sue potenzialità formative.

Andrea Porcarelli, presidente del Cic



Porcarelli